

I misteri di Teo



Protagonisti di questa nuova serie di gialli sono due giovanissimi amici: Teodora (detta Teo) e Nicola.

La curiosità e il caso li mettono ogni volta nella situazione di compiere investigazioni “non-autorizzate”.

Altafonte, luogo di residenza di Nicola e di villeggiatura di Teo, è nel centro di una zona archeologica di grande valore.

Inevitabile che i due ragazzini si trovino alle prese con reperi, possibili traffici, tentativi di furto... Un'altra coppia di adolescenti lascerebbe le cose come stanno e se ne andrebbe al mare, ma non Teo e Nicola.

I Personaggi:

Teodora (detta Teo), dodicenne scanzonata e irrequieta, è appassionata di gialli e misteri e ama mettere il naso ovunque. Questa sua caratteristica conquista (e preoccupa) il suo amico Nicola.

Nicola, tredicenne apprendista archeologo e conoscitore raffinato della civiltà etrusca, è amico e complice delle avventure di Teo, di cui è costretto ad assecondare spesso l'ostinazione.

Zorro, grosso e ingenuo cane nero, è il collaboratore ignaro e fondamentale delle indagini dei due ragazzini.

*a Frida
prima lettrice e cantante meravigliosa*

© 2005 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN 88-7874-016-0

Finito di stampare nel mese di ottobre 2005
presso Grafica Nappa (Aversa)

Janna Carioli – Luisa Mattia



Il carro infernale

illustrazioni di Alfredo Belli

Edizioni Lapis

Chi ha rapito Nerowolf?

– Un cono col rinforzo.

Teo, dodici anni e tredici mollette colorate nei corti capelli biondi, si buttò sulla poltroncina di plastica del bar di Vitaliano mentre Zorro, il suo inseparabile cagnone nero di razza indefinita, si schiaffava sotto i suoi piedi con un BOF di soddisfazione.

Un cono “col rinforzo” era una specialità del bar: in pratica un gigantesco gelato di crema tuffata nel cioccolato fondente. La ragazzina lo aveva scoperto quando era venuta ad Altafonte, in vacanza da zia Costanza. Da allora, non c’era nemmeno bisogno che lo chiedesse: il barista non appena la vedeva arrivare si metteva all’opera. Ma non quel giorno.

Vitaliano, fisico da fantino (in gioventù sosteneva di aver vinto anche qualche corsa di galoppo) era fuori dalla grazia di Dio e non degnò Teo di uno sguardo, intento com’era a sbraitare contro il mondo intero.

– Lo so io chi ha fatto sparire il mio merlo...

Il barista afferrò una copia del giornale locale e squadrò il paginone centrale sul banco.

– È tutta colpa del diavolo!

Il vigile urbano, che stava finendo di bere il caffè, buttò un occhio distratto sulla notizia e la lesse a bassa voce.

– “Il demone dai capelli di fuoco... Il ritrovamento e il restauro dello straordinario affresco della necropoli di Altafonte è accompagnato da leggende e dicerie su malefici e poteri diabolici...”.

L'uomo scosse la testa.

– Ah, non ci credo a queste superstizioni! È una furbata per attirare un po' di turisti creduloni.

– E il mio merlo, allora?

– E che se ne fa il diavolo? Il tuo merlo avrà trovato una merla!

– Il mio Nerewolf non ha bisogno di andare a cercare le fidanzate, sono loro che vengono da lui. E dove lo trovano un altro merlo parlante come il mio?

Teo sorrise. In realtà quello che Vitaliano chiamava merlo era una gracula, un bell'uccello parlante dalle piume nere e il becco giallo, al quale il barista aveva insegnato a gracchiare “Viva il Pisa!”, sua squadra del cuore.

– Allora, il mio cono?

Il barista non ci sentiva proprio e continuò la sua filippica.

– Vi ripeto che è tutta colpa del demone dell'affresco! Ci sono cose che portano male, no? E il demone porta sfortuna di sicuro. Con quella testa rossa come la lava di un vulcano... E certi occhi, poi! Come fanno a dire che è bello a vedersi? A me sembra più brutto della fame!

– E va bene, niente gelato – sospirò Teo. – Hai visto Nicola, almeno?

Nicola era il suo amico del cuore e compagno di mille avventure. Vitaliano trovò da ridire anche su di lui...

– Buono quello! Sempre a curiosare fra le tombe! E s'incanta a guardare i brutti ceffi dipinti sui muri. Per questa tomba del demonio è impazzito. Sarà che si capiscono: anche lui ha i capelli rossi. L'avessero lasciato sep-

pellito sotto terra, com'era da secoli, sarebbe stato meglio! E Nicola non si dovrebbe immischiare!

Il discorso del barista, a Teo non piacque affatto. Vitaliano sragionava. Che c'entravano i capelli rossi con il demonio e la sfortuna? E, soprattutto, che c'entrava Nicola con la scomparsa del merlo? Ebbe la tentazione di reagire e strappare a Vitaliano quei quattro peli grigi che si ritrovava in testa e poi... e poi...

Il vigile, di nascosto dal barista, le fece un cenno col dito sulla tempia, come a significare che Vitaliano, quel giorno, dava proprio i numeri e che lasciasse perdere. Lo sapevano tutti che Nicola era un appassionato di storia etrusca. Cosa abbastanza comprensibile, visto che a due passi dal paese c'era una delle necropoli più famose d'Europa.

– Comunque, no. Non l'ho visto, – disse Vitaliano – ma se tu vedi il mio merlo in giro, riportamelo. Capito?

– E come faccio a capire che è proprio il tuo? Ah già, è vero. Se gracchia “Viva il Pisa” vuol dire che è Nerewolf.

– E se invece urla “Viva la Roma” vuol dire che gli hanno fatto il lavaggio del cervello!

Il vigile, lanciata la battuta, sghignazzò senza pietà sul dolore del barista afflitto.

Teo capì che non tirava aria di gelati e decise di andare a cercare Nicola nella ferramenta del padre.

– Vieni, Zorro. Andiamo a cercare quell'M.S.

Nel gergo di sigle che Teo usava spesso, M.S. stava per Maledetto Secchione, l'epiteto che affibbiava all'amico quando questi si imbarcava in una delle sue amate disquisizioni sugli etruschi.

La ferramenta di Achille era un posto davvero speciale. Con gli alti scaffali di legno e i mille cassettoni, era meta degli artigiani di tutta la vallata. “Dal chiodo al trattore” era il motto del papà di Nicola, che si faceva un

punto d'onore di trovare anche il bullone più raro per i suoi clienti. Sorrise a Teo e a Zorro.

– Nicola è in giro a fare commissioni per sua madre, ma dovrebbe arrivare a momenti.

Senza nemmeno chiederlo, riempì una ciotola d'acqua e la piazzò sotto il naso del cane, che si mise a lappare soddisfatto.

– Prendi un'aranciata dal frigo.

Teo si servì da sola e sedette comodamente su una cassa di legno, gambe penzoloni, mentre l'uomo riprendeva a sistemare i suoi mille cassettoni.

– Le ci metto la rete elettrica, le ci metto!

La voce baritonale di Beppe, il vecchio contadino che aveva il podere poco lontano dal paese, arrivò prima di lui alle orecchie di Teo.

– Achille, mi servono dieci metri di rete elettrica!

– Oh Beppe, ma che ci vuoi fare, un campo di concentramento? Ti pare che io venda reti elettriche? La guerra è finita da un pezzo!

– È per la mi' capra. La Nerina. Stava per figliare. Aveva già una pancia grossa come un cocomero. L'avevo isolata dalle altre e quella tonta è scappata da un buco nella rete.

– Un buco nella rete? Impossibile. Se era la rete che ti ho venduto io un mese fa, non può averci fatto un buco!

Achille difendeva con decisione la sua serietà professionale.

– Lo so che l'era nova la tu' rete! Ma la mi' capra c'ha du' corna come du' cesoie e l'ha bucata!

A Teo sembrava di essere al cinema. Sorbiva la sua aranciata e si godeva la scena. Beppe era davvero una sagoma.

– E poi – concluse il contadino, senza nessun nesso apparente – a me tutto questo viavai di gente di fori 'un mi

piace punto. Demoni e inferno è meglio lasciarli dove sono, anche se so' etruschi!

Ancora? Ma era una mania!

Beppe, sacramentando, caricò il suo rotolo di rete sull'Ape scassata parcheggiata davanti alla ferramenta e si scontrò quasi con Nicola, che stava fermando la bici con una sgommata.

– Eccomi, sono qui!

Teo lo accolse brontolando.

– Era ora, stava per crescermi l'erba nelle scarpe! Non avevamo appuntamento alle dieci?

Veramente, pensò Nicola, non si erano dati nessun appuntamento, ma era inutile ricordarglielo. Certo, era vero che, più o meno alle dieci di ogni giorno, si trovavano sul muretto con la regola "chi arriva prima aspetta".

Ma lui, quella mattina, aveva avuto cose troppo importanti da fare.

Teo saltò giù dalla cassa.

– Sono passata a cercarti al bar, ma ho trovato Vitaliano che ce l'aveva col diavolo, con gli antenati, con gli etruschi e anche con te perché non trovava più il suo merlo! Sono arrivata qui e anche Beppe s'è messo a maledire Satanasso perché la sua capra è scappata da un buco nella rete... Dì un po', mi sono persa qualche cosa? È arrivato il diavolo ad Altafonte con la corriera e io non me ne sono accorta?

Nicola si aggiustò gli occhiali sul naso, tirò fuori dallo zaino un depliant con un titolo roboante: "La Tomba del Carro Infernale" e lo porse alla ragazzina.

– Ce l'hanno con questo. È questo il diavolo di cui parlano tanto.

Teo osservò incuriosita. Nella paginetta centrale del volantino era riprodotto il dipinto un po' scrostato di una fanciulla con una fluente capigliatura fiammeggiante che,

con grande eleganza, teneva per le redini un grifone. Evidentemente, si trattava di un affresco.

– Sembra Beh Hur! – ghignò, sapendo benissimo di scandalizzare il suo amico.

Puntualmente ci riuscì. Nicola, che conservava religiosamente in camera sua ritagli e ritaglini di riviste e giornali sulla civiltà etrusca, quasi si strozzò per rispondere.

– Sei ignorante come... come... la capra di Beppe! Questo è l'affresco che hanno trovato sulla parete di una tomba appena restaurata e che apriranno alle visite fra tre giorni. È una tomba rarissima. Pensa che per la prima volta è venuta alla luce la rappresentazione di un demone che governa gli inferi...

– ... e guarda caso si tratta di una donna – puntualizzò Teo. – Pensavo che i demoni e le streghe ce li fossimo lasciati alle spalle 500 anni fa... o sbaglio?

– È inutile che fai la spiritosa. Questa è una tomba che può rilanciare Altafonte nel... nel...

– ... mondo? Anzi, fammi indovinare: nella galassia!

– Ridi pure tu! Sarebbe così, ma qui non lo capisce nessuno. Da quando è iniziato il restauro, in paese hanno cominciato a dire che la Tomba del Carro Infernale porta sfortuna, che non bisognava restaurarla... insomma un branco di superstiziosi.

– Però il merlo di Vitaliano è sparito, e anche la capra di Beppe.

– Che c'entra! Il merlo di Vitaliano si sarà stufato di fare il tifo per il Pisa e la capra di Beppe è già scappata un sacco di volte. Quante storie! Invece questa tomba è unica. Mi ha detto Bruno che...

– Ah, beh, se l'ha detto Bruno...

Lo prendeva in giro. Bruno era il mito di Nicola. “Quello che ne sa di più sugli etruschi” diceva di lui il ragazzino,

che lo seguiva come un cagnolino quando c'era qualche piccolo rilevamento da fare nella necropoli.

Ormai, anche Teo aveva imparato a conoscere l'uomo che, all'inizio, le stava un po' antipatico (forse perché faceva una corte nemmeno tanto velata a sua zia Costanza), poi, col tempo, aveva cominciato ad apprezzarlo. Però si sentiva sempre un po' in competizione con lui, gelosa del tempo che Nicola gli dedicava.

– Allora, che ha detto il tuo oracolo? – concesse.

– Ha detto che tutti gli archeologi famosi verranno a vedere questa tomba e ci faremo conoscere. E poi, con la festa di inaugurazione e le iniziative etrusche andremo anche in Tv. Anzi, mi devo occupare io di informare i giornalisti. È un incarico che mi ha dato mia madre. Devo preparare tutte le informazioni sulla simbologia etrusca, sul demone...

– Uno vero scoop! – sghignazzò Teo – “Rete Altafonte libera”. Vi vedranno anche a dieci chilometri da qui!

Si pentì subito di averlo detto. Anna, la madre di Nicola, era la responsabile della Pro-Loce di Altafonte e si faceva davvero in quattro per far conoscere al meglio le risorse del paesino.

– Senti – esitò Nicola – visto che tuo padre lavora in un giornale, non potresti...

– Scordatelo. Mio padre è un giornalista serio. Si occupa di cronaca nera, di furti, di morti ammazzati...

– Beh... – tentò ancora debolmente lui – in fondo anche qui c'è un morto... in fondo è una tomba...

Teo lo ghiacciò con un'occhiata.

– Come notizia di cronaca ha fatto la muffa, non credi? Diciamo... duemila anni di muffa!

– Allora... è no?

– Mio padre non si tocca. Piuttosto, che si fa oggi? Andiamo al mare?

– Veramente io devo ancora fare un sacco di giri per la settimana etrusca. Perché anche tu non...

– Grazie, ma preferisco il mare. Andiamo, Zorro.

Teo uscì dalla ferramenta con il cane alle calcagna. Che barba, ci mancava anche la settimana etrusca ora!

Appuntamento con gli artisti

Uscita dalla ferramenta, Teo fu tentata di tornare indietro e offrirsi come aiutante di Nicola nell'organizzazione della "sua" settimana etrusca. Aveva già avuto esperienza delle incombenze che Anna poteva aver appioppato al figlio: attaccare volantini alle vetrine dei negozi, incollare francobolli, fare il pony express fra Altafonte e la Marina... Ci pensò un attimo e bastò per prendere una decisione drastica.

– Noooo! Sarebbe una vera B.F.A.P., Una Barba Fino Ai Piedi! No, tante grazie. Se devo annoiarmi lo so fare anche da sola!

Restava scontenta, comunque. Ci voleva un po' di conforto in questi casi e così prese risolutamente la strada che la riportava al bar di Vitaliano. La prima volta, con tutto quel turbinio di chiacchiere su demoni e merli, aveva saltato il suo amato cono col rinforzo. Magari questa sarebbe stata la volta buona.

Le bastò mettere il naso nel locale per rendersi conto che il barista stava raccontando, per la milionesima volta, la fuga del suo merlo.

Ancora!

Fece un rapido dietro front e solo allora notò il vecchio sidecar di Bruno, parcheggiata poco più in là. Ingombrante,

di un verde militare che perdeva brillantezza ogni giorno, con un motore che tossiva spesso, Teo si chiedeva sempre come facesse quel rudere anteguerra a camminare e perché mai non comprasse una moto nuova. Ma Bruno, che trattava il suo sidecar come fosse la luce dei suoi occhi, non accettava critiche sull'argomento.

Un rumore di passi e un "Ciao Teo, ciao Zorro" mormorato a mezza bocca la fece girare. L'uomo usciva in quel momento dal bar. In mano aveva due bottiglie di acqua minerale, che s'affrettò a sistemare nelle sacche della moto.

– Che ci fai qui? Nicola non c'è. È in giro a fare un po' di volantinaggio...

– ... per il festival etrusco. Lo so – completò Teo. – Speravo di prendermi un gelato.

Mentre Bruno armeggiava per slacciare il casco dal manubrio, Teo ne approfittò per osservarlo.

Come mai zia Costanza lo trovava attraente?

Bruno non era altissimo, non era giovane, non era bello. Vestiva sempre in modo sportivo, con giubbotti dalle mille tasche. E, a guardarlo bene, era anche un po' stempiato. Oltretutto pareva avesse un passato poco chiaro e si sussurrava avesse fatto anche il tombarolo. È vero che forse erano solo chiacchiere e che da tempo, ormai, collaborava con la madre di Nicola alla valorizzazione della necropoli di Altafonte ma insomma... Teo, per sua zia, avrebbe preferito un tipo alla Brad Pitt! Zia Costanza, ventisette anni compiuti da poco, era bionda, carina, con le fossette sulle guance e una bella risata. Avrebbe meritato qualcosa di mooolto meglio!

"Bruno è tanto sensibile e intelligente" diceva di lui. Bah, chi le capiva le zie!

– Ti consiglio di non entrare, se non vuoi sorbirti la fuga del merlo minuto per minuto!

Teo non poté fare a meno di sorridere.

– Ho già dato, grazie! Passi da zia Costanza alla Marina?

– Macché! Devo correre alla stazione di Altafonte. Ho un appuntamento... col diavolo!

– Anche tu? Ma che succede in questo paese? Tutti non fanno che parlare del diavolo!

– Il mio diavolo, però, è una attrice dai capelli rossi che farà la parte del demone nell'allestimento scenico.

– Allesti-che?

– Non ti ha detto niente Nicola? In occasione dell'apertura al pubblico della tomba, abbiamo previsto una rappresentazione. Una specie di commedia etrusca. Protagonista sarà il demone del Carro Infernale che c'è nell'affresco. In pratica, un'attrice che declamerà un poema in versi, ballerà una danza etrusca accompagnata da flauti e lire.

"Sai che sballo!", pensò Teo. Ma l'espressione di Bruno era così entusiasta che non osò dirlo.

– Siamo stati così fortunati che abbiamo trovato una attrice identica all'affresco che c'è sulla parete della tomba – continuò lui – Pare che sia bravissima. Se vuoi partecipare anche tu alla rappresentazione, ti trovo qualche cosa da fare.

– Potrei arrostitire le salsicce sul fuoco dell'inferno col tridente e Zorro potrebbe fare la parte del cane che le mangia...

Bruno scoppiò a ridere.

– Sempre la battuta pronta tu, eh? Beh, io vado. Devo prelevare la troupe dal treno e portarla all'albergo, poi al ristorante... insomma devo fare la guida indiana. Se vedi Costanza, dille che prima o poi passo in erboristeria da lei.

– Certo, prima o poi. Le dirò che passi "poi" perché "prima" devi fare da apripista a una bella attrice dai capelli rossi, va bene?

– Per carità! Chissà cosa si mette in testa tua zia! Dille... ecco, sì. Non dirle niente.

Bruno avviò il motore. Si piazzò il casco e s'allontanò facendole un breve cenno con la mano.

– E noi, ce lo facciamo un cono col rinforzo sì o no? – chiese Teo a Zorro.

– ARF – rispose il cane, scodinzolando.

S'azzardò a rientrare nel bar.

– Oh te, che l'hai visto il mi' Nerewolf? – l'apostrofò Vitaliano.

– No che non l'ho visto, però ho messo in movimento tutti quelli che conosco. Vedrai che lo ritroviamo.

– Magari fosse. Più il tempo passa e più mi preoccupa.

Teo riuscì ad essere convincente e, avuto finalmente il suo cono, si diresse piano piano verso casa, seguita da Zorro che fissava il gelato come se volesse ipnotizzarlo e convincerlo a cadergli in bocca.

Uffa! Quella storia della settimana etrusca rischiava di diventare una palla al piede. Nicola avrebbe fatto il fattorino di sua madre. Tanto valeva che lei si trasferisse ad Altafonte Marina dove passavano le vacanze mamma e papà, assieme all'Impiastro!

Teo così chiamava il fratellino che aveva imparato da poco a gattonare e si spostava come un razzo da un ombrellone all'altro sulla spiaggia. Era così veloce nelle sparizioni che gli avevano piazzato il numero di cellulare di mamma sul pannolone, con la scritta: "Mi sono perso, chiamate mia mamma a questo numero".

Ci pensò seriamente. Alla Marina c'era anche la piccola erboristeria della zia. Forse si sarebbe annoiata di meno andando un po' da lei... Uffa e strauffa agli etruschi e ai loro discendenti!

Per il momento, l'unica cosa da fare era andare a preparare il pranzo per la zia. Oltretutto, in strada, faceva

un caldo da pazzi.

Arrivata a casa aprì frigo e armadietti, interrogandosi sul menù. Alla fine la scelta fu obbligata: l'unico piatto che sapeva preparare più o meno bene erano gli spaghetti con taaaanto olio, taaaaanto aglio e taaaaanto peperoncino.

Cuocerne due etti? O meglio tre? Prese il pacchetto e lo studiò dubbiosa... fino a quando non lo voltò e ci trovò un post-it scritto dalla zia: "Non più di due etti. Sono a dieta. Costanza".

Quella sua zia le era proprio simpatica! Aveva fatto davvero bene a chiedere a mamma e papà di dormire da lei, in paese, piuttosto che andare nella villetta che avevano affittato alla Marina.

Mise l'acqua sul fuoco, versò pappa abbondante nella ciotola di Zorro e, in un impeto di attivismo, tolse dalla lavatrice le sue magliette e le stese al sole.

Era affezionata alle sue magliette. Se le dipingeva da sola, fregandosene delle sue compagne di scuola che avevano le T-shirt "firmate". Anche le sue lo erano: da lei! Ed erano molto più originali. Inventava le scritte e le disegnava con i colori da stoffa. L'ultima che aveva fatto era "Sembro sveglia ma sono sonnambula".

Quando Costanza rientrò dal lavoro, annusò deliziata.

– Teo, non ci posso credere, mi hai preparato gli spaghetti! Ti adoro. Ma prima faccio la doccia. Alla Marina fa un caldo che si sciogliono le parole in bocca!

Un secondo dopo, l'acqua scrosciava in bagno.

– Com'è andata oggi? – urlò mentre si insaponava.

Per chiacchierare in pace con la zia, Teo si sedette sulla tavoletta del water e le raccontò le ultime notizie.

– C'è un gran trambusto in paese per la tomba. Il merlo di Vitaliano è scappato.

– Nella tomba?

– No, che c'entra. È sparito e basta. E lui dà la colpa alla maledizione del demone etrusco.

– Non siamo mica in Egitto con la tomba di Tutankamon!

– Lo penso anch'io, ma anche la capra di Beppe è scomparsa.

– Beppe farebbe meglio a bere qualche bicchierino di meno e badare un po' di più alle sue capre.

– Anche lui dà la colpa al diavolo.

– Ma quale diavolo! Bruno dice...

– A proposito... Bruno ha detto che oggi forse non passerà da te, perché è andato a prendere il demone.

– Figurarsi!

– ... Un bel demone donna, giovane e carina, con i capelli rossi.

L'acqua della doccia smise di cadere e la testa di Costanza sbucò dalla tenda con la schiuma sui capelli, gli occhi sgranati.

– Eh? E chi sarebbe?

– Mah, un'attrice che pare sia bellissima. Bruno è incaricato di farle da guida. È andato al treno a prenderla, poi la deve portare all'albergo e al ristorante e poi a fare le prove.

Costanza scrutò Teo. La nipote la stava prendendo in giro, forse?

– Figuriamoci se Bruno si mette a fare da scorta alle attrici.

– Lui ha detto così. Mangiamo?

Costanza sparì di nuovo dietro la tenda e riaprì l'acqua, ma non smise di parlare, anche se la sua voce aveva cambiato tono.

– Sì, sì, ora mangiamo. Mi risciacquo i capelli... Dove ha detto che andavano?

– Al Gallo d'oro, credo.

– Bruno sarà scocciato. Lui detesta andare a mangiare al ristorante.

– A me sembrava felicissimo.

Teo mise una puntina di malignità nella risposta e si alzò per andare a preparare la tavola. Divise equamente la montagna di spaghetti nei due piatti, mentre la zia, col turbante di spugna in testa, si sedeva silenziosa.

– Buon appetito.

La ragazzina si infilò una gigantesca forchettata di spaghetti in bocca guardando di sottocchi Costanza, che distrattamente cominciava a sua volta a mangiare.

Tossirono praticamente all'unisono.

– Accidenti, Teo! Questo è peperoncino agli spaghetti!

– Sì, in effetti, forse ho esagerato un po'. Che si fa?

– Che vuoi fare? Si butta e si va al ristorante.

– Quale?

– Il Gallo d'oro, no?

Dieci minuti dopo Teo, seguita da una Costanza vestita e truccata come se dovesse andare al concorso di Miss Italia, varcava la porta del Gallo d'oro. Zorro andò ad accucciarsi sotto un tavolo. Marlene, la proprietaria, era amica dei cani, tanto è vero che sulla porta c'era la foto di Gomez, il suo bastardone, e la scritta "Io qui posso entrare".

Costanza perlustrò la sala con gli occhi e scorse Bruno di spalle, seduto davanti ad una splendida ragazza con i capelli color del fuoco. Accidenti a lei, era davvero bellissima!

Si sedette poco lontano e con tono squillante chiese il menu.

Bruno sussultò nel sentire la voce di Costanza.

Si alzò e andò a salutarla imbarazzato.

– Ciao Costanza, come mai sei qui?

Lei gli rispose con la voce che grondava ghiaccioli.

– Non sapevo che fosse un ristorante riservato. Siamo qui per mangiare. Ma tu torna pure dalla tua diavolessa.

– Ah – sorrise lui – È Fiamma, l'attrice che interpreterà il demone del Carro Infernale. Le sto spiegando tutta la storia.

– E immagino che sarà una storia lunga, vero?

A toglierlo dall'imbarazzo entrò Nicola, con un pacco di volantini sotto il braccio. Era sudato e stanco.

– Ho fatto metà paese. Domattina faccio l'altra metà.

Bruno fu contento del diversivo e mise protettivamente la mano sulla spalla del ragazzino.

– Siediti e pranza con noi. Te lo sei meritato. Scusa Costanza, ma devo prendere accordi per la rappresentazione.

– Oh, non preoccuparti di noi, capisco che i diavoli hanno la precedenza.

Nicola prese posto vicino all'attrice, che non si trattene e gli toccò la testa.

– Che bei capelli rossi ha questo bambino! – esclamò con voce impostata – Perché non troviamo una parte anche per lui? Sarebbe un piccolo Dioniso perfetto!

Nicola diventò viola per l'imbarazzo e lanciò un'occhiata allarmata a Teo, per capire se avesse sentito.

Aveva sentito eccome e ghignava, col naso nel piatto. Alzò lo sguardo e con la faccia da santarellina gli sillabò in silenzio “ma che bambiiiiino!!!”.

Nicola farfugliò che lui era già troppo occupato con l'organizzazione e che e che... insomma, sul palco non ci sarebbe salito neanche morto.

Costanza, intanto, studiava, con gli occhi ridotti a una fessura, ogni piccolo dettaglio dell'attrice.

Certo, per essere bella era bella. Quella cascata di capelli rosso fuoco, quella pelle chiara, quegli occhi verdi e trasparenti... niente da dire. Cercò inutilmente di trovarle un difetto. Ecco, vestiva in modo appariscente! Però, accidenti, quegli abiti svolazzanti, che lei non avrebbe mai



osato mettere, addosso all'attrice stavano benissimo. Lanciò un'occhiata sconsolata ai suoi jeans e maglietta. Decisamente era impossibile competere.

Costanza, comunque, non le staccava gli occhi di dosso e vide che, per sbaglio, aveva rovesciato il sale sul tavolo.

– Scommetti che adesso fa le scaramanzie? – sussurrò alla nipote.

Infatti, la ragazza prese un pizzico di sale e se lo gettò dietro le spalle.

– Non si sa mai che porti davvero sfortuna! – la sentirono dichiarare.

Zia e nipote non perdevano una parola di quanto veniva detto nel tavolo vicino e sentirono Bruno che cercava di coinvolgere Nicola nella conversazione.

– Racconta a Fiamma tutto quello che sai sul Carro Infernale, così si fa un'idea della situazione. Ormai ne sai quanto me.

Sentendo esaltare le sue conoscenze, Nicola deglutì per l'emozione e si lanciò in un lungo e particolareggiato racconto, esagerando sulle maledizioni che si diceva fossero legate all'apertura di quella tomba. Teo diede una gomitata alla zia.

– Adesso quella sviene di paura, oppure scappa a gambe levate.

Fiamma, al contrario, rivelandosi una superstiziosa di prima categoria, si dichiarò assolutamente convinta del malocchio e altre fesserie simili.

Zorro, che si era pigramente accucciato ai piedi di Teo, sentendo la voce di Nicola si era alzato e, scodinzolando, si era avvicinato al ragazzino, appoggiandogli il capoccione sulla gamba. Nicola gli fece una carezza, senza smettere di parlare.

L'attrice invece, quando si sentì sulle gambe lo sventolio della coda, lanciò un urlo.

– Portate via questa orrenda bestia!

La ragazza si era alzata e, addossata alla parete, continuava a strillare.

Teo si guardò attorno per vedere quale orribile mostro fosse entrato nel ristorante e l'avesse spaventata a tal punto. Quando si accorse che "l'orrenda bestia" era Zorro, si mise a ridere.

– Non si preoccupi, è buonissimo.

Non si alzò nemmeno, sicura com'era che il suo cagnone non avrebbe fatto male ad una mosca. Infatti, Zorro, amichevolmente, andò a leccare una mano all'attrice, che urlò più forte di prima e si rifugiò fra le braccia di Bruno.

– Via, mandatelo via! Io sono allergica ai cani! Volete che mi vada via la voce e non si faccia lo spettacolo? E poi i cani neri portano sfortuna!

Teo guardò Nicola che si strinse nelle spalle. Quel vigliacco non prendeva le parti di Zorro. Che razza di amico!

Costanza fulminò Bruno. Quella tipa era appena arrivata e lui già faceva la parte di Lancillotto? Lui la implorò con lo sguardo, sperando che appianasse quella situazione assurda, ma Costanza si alzò e allontanò il piatto.

– Il conto, per piacere. Oggi non ho fame.

Teo andò a recuperare Zorro che, spaventato dalla confusione, aveva cominciato a ringhiare piano.

– Vieni Zorro. Non vorrei che ti mordesse. Sai, i demoni portano sfortuna! Meglio che usciamo di qui.

Passando davanti a Nicola non resistette alla tentazione di una maligna battuta.

– Pensaci tu a calmare quella là... bel bambino!

I diavoli portano sfortuna

– È tornato Nerewolf?

Entrando nel bar di Vitaliano, Teo prevenne le lamentazioni del barista e si informò sulle sorti del merlo. L'uomo scosse la testa.

– Di lui neppure una piuma in giro. Povera bestiola mia, chissà che fine ha fatto! Chissà in che mani è finito!

– Dai, Vitaliano, non ti scoraggiare. Dove vuoi che sia?

– Te l'ho detto quello che penso. C'ha messo la sua zampa il diavolo e... Sono sicuro che se l'è preso e...

Il barista era di nuovo partito per la tangente con le sue fantasie diaboliche.

Teo s'appollaiò su uno sgabello e sbirciò fuori, sperando in una improvvisa apparizione di Nicola. Ma niente. Sbuffò. Ci mancava solo che non si facesse vivo! Le sarebbe toccata anche oggi una giornata da R.C.I., Recupero Continuo dell'Impiastro!

Il pomeriggio precedente, era andata alla Marina dai genitori e non aveva fatto altro che recuperare il fratellino in giro per ombrelloni. Il gattonatore era diventato la celebrità della spiaggia e, ogni mezz'ora, squillava il telefonino della madre, per avvertirla che il piccolo esploratore col numero scritto sul pannolone era "emigrato" dieci ombrelloni più in là.

– Non posso mica mettergli il guinzaglio! – si lamentava la madre col marito – Potresti tenerlo d'occhio tu, in fondo è anche figlio tuo!

– Ehhh? Sì, sì, ci penso io.

Il padre di Teo alzava il naso dall'ennesimo giornale della mattinata, guardandosi attorno come se arrivasse dalla luna. Mezzo secondo dopo stava di nuovo leggendo.

– E tu Teo, stagli un po' dietro. In fondo è tuo fratello!

– Sì, ma proprio in fondo... – sbuffava lei ritornando con l'Impiastro sorridente sotto il braccio, come fosse un pacco.

– Zorro, fagli la guardia tu.

Come no! Zorro era talmente innamorato di quel piccolo Budda grasso che si lasciava perfino infilare in bocca il ciuccio sporco di sabbia senza protestare e il massimo di guardia che faceva era seguirlo scodinzolando nei suoi gattonamenti. Forse lo aveva scambiato per un cucciolo di cane senza pelo!

Insomma, era stato, tanto per dirlo alla Teo, un pomeggio da B.F.A.P., Barba Fino Ai Piedi.

Si era talmente annoiata, che sarebbe stata disposta a fare qualunque cosa per la settimana etrusca di Altafonte, tanto è vero che si era offerta, il mattino dopo, di finire l'attacchinaggio dei volantini assieme a Nicola. L'appuntamento, come al solito, era davanti al bar di Vitaliano.

Il barista aveva ripreso un po' di tono e adesso, più combattivo che mai, si rivolgeva ad alcuni clienti.

– Non solo non è tornato Nerewolf, ma è sparito anche Nerone, il gatto di Dora, la bidella. Avete presente quel bel micione nero con un occhio verde e l'altro giallo? Beh, Dora non lo trova più. Voi non ci volete credere, ma io sono sicuro che qui c'è lo zampino del diavolo.

– Il gatto di Dora sarà andato a cercare il tuo merlo! – stava per dire Teo, ma si trattenne. Sapeva che Vitaliano era davvero triste per la sua bestiola scomparsa.

“Ha ragione”, pensò, “ per lui quel merlo è come Zorro per me. Un amico. Più di un amico...”.

Istintivamente cercò la sagoma nota del suo cane e lui, come avesse captato il suo silenzioso richiamo, si sollevò e le diede una musata contro la gamba. Ricevette in risposta una energica grattata sulla testa, che sembrò mandarlo in brodo di giuggiole.

Nicola arrivò in quel momento.

– C'è da finire il volantinaggio. Poi dobbiamo andare a vedere se c'è da dare una mano per allestire il palco...

In sella alle bici, inseguiti da uno Zorro ansante, i ragazzi finirono il giro di attacchinaggio in una mezz'ora. A mezzogiorno stavano già pedalando verso la zona della necropoli in cui era prevista la rappresentazione.

Sotto un sole furibondo, una decina di paesani davano una mano. Evidentemente, superata la fase del malocchio, l'orgoglio campanilistico aveva prevalso.

Teo, con Zorro alle calcagna, vagabondò fra tubi, assi, tele e fondali.

– Qui ci vuole un po' di color oro.

Bruno stava dando le istruzioni a due improvvisati pittori che ritoccavano con un pennellino i fregi del Carro Infernale, ricostruito esattamente come nell'affresco.

L'unica zona già completamente allestita era quella dei camerini. Uno aveva davanti addirittura un enorme ombrellone bianco, con una sedia a sdraio.

– Neanche fossimo al mare!

Zorro, adocchiato l'allettante angolino d'ombra, vi si andò a rifugiare.

Sul palco, intanto, saliva Fiamma, indossando gli abiti di scena.

Così vestita e pettinata assomigliava davvero al demone della Tomba del Carro Infernale. La ragazzina ne rimase impressionata.

– Ah! Ah! Sssssì...Ssssi! Prova! Prova!...

L'attrice stava provando l'acustica del minuscolo microfono che portava fissato sulla fronte.

Ad un tratto si fermò, si concentrò un attimo e alzò il viso, cominciando a recitare un piccolo poema in versi, pieno di passione.

Teo rimase a bocca aperta. Appena calata nella parte, l'attrice antipatica aveva lasciato il posto ad un personaggio magnifico. Caspita, allora c'era qualche cosa di buono in quella boriosa! Zia Costanza sperava avesse l'espressività di una scarpa sfondata... non l'avrebbe presa tanto bene!

Zorro, intanto, aveva cominciato ad ispezionare i dintorni e si era intrufolato in un camerino. Teo vide sparire la sua coda all'interno e gli lanciò un richiamo che il cagnone ignorò con olimpica tranquillità.

L'odore che usciva dagli abiti di scena appoggiati alla rinfusa sopra un baule aperto era evidentemente afrodisiaco per lui e quando lei riuscì ad afferrarlo per il collare si accorse, con orrore, che il suo botolo aveva gioiosamente “segnato” con una spruzzatina di pipì l'orlo di un lungo mantello.

– Accidenti a te, Zorro! E adesso? Proprio sul mantello dovevi fare pipì?

– Cooooosaaa? Quell'orrido cane ha fatto pipì sul mio mantello?

Fiamma stava entrando nel camerino proprio nel momento in cui Teo sgridava il suo cane, che uggliolava con le orecchie basse conscio di averla combinata grossa.

– Pussa via orrida bestia. Esci subito!

L'attrice era isterica. Iniziò a tirare tutto ciò che le capitava sotto mano bombardando Zorro con spazzole, scarpe, oggetti di scena.

Il botolo, da vero vigliaccone, si abbassò sulle quattro zampe e sguscì fuori, mentre Teo, che si era intromessa,



si beccava tutti gli oggetti scagliati dall'attrice.

– Ehi, è impazzita? Non si preoccupi, glielo porto al lavasecco il suo stramaledetto mantello! La smetta di fare tragedie.

Zorro, nel sentire la voce alterata della padrona, rientrò nel camerino credendola in pericolo e cominciò ad abbaiare furiosamente. Fiamma, a sua volta, si mise a strillare come un'aquila.

– Via! Pussa via! I cani neri portano sfortuna!

– Se mai questo lo dicono dei gatti neri e non è neanche vero! E il mio Zorro non porta sfortuna a nessuno!

La gazzarra richiamò l'attenzione di Gaetano, il libraio ambulante che aveva il banco proprio sullo spiazzo della necropoli. L'uomo infilò la testa nel camerino.

– Che succede qui?

– E che ne so? È questa scema che urla per uno spruzzetto di pipì! Le ho già detto che le faccio lavare il suo stupidissimo mantello, cosa vuole di più?

– Tieni, cagnone, vieni qui da me, da bravo.

Il libraio attirò Zorro offrendogli un pezzetto di salsiccia, tolto dal panino che aveva in mano.

Il cane, inguaribilmente goloso, smise di abbaiare. Annusò scodinzolando la salsiccia che gli porgeva l'uomo e, naso all'aria, lo seguì docilmente fuori.

Gaetano strizzò l'occhio a Teo che, paonazza di rabbia, era uscita a sua volta.

– Lasciala perdere quella là. È una che non ama gli animali. Non sono mica tutti come te e me!

L'uomo accarezzò bonariamente il cane. Lei gli fu grata della gentilezza.

Bruno, attirato dalla cagnara, arrivò trafelato, gettò un'occhiata di rimprovero a Teo e si infilò nel camerino di Fiamma. Sentirono ancora la voce di lei che si lamentava e quella di lui che cercava di rabbonirla.

Quando un attimo dopo uscì, Bruno le rivolse la parola con tono severo.

– Te lo chiedo per favore. Tieni lontano Zorro da Fiamma.

Allora aveva ragione zia Costanza: Bruno ci teneva davvero a quella smorfiosa!

La ragazzina era incavolata nera. Attraversò il piazzale con passo di battaglia e inforcò al volo la bici, lanciandosi a tutta velocità verso il borgo. Zorro le tenne dietro. Arrivarono a casa in un baleno. Il tempo di mollare la bici e salire, sempre scortata dal cane, sull'autobus per la Marina.

Una volta arrivata dalla zia in erboristeria, non si tenne e le spiattellò tutto: che Fiamma aveva strillato come una gallina per una stupida pipì e che Bruno... Bruno... beh, s'era messo dalla parte di quella là!

Costanza lì per lì non fece commenti. Nel più gelido silenzio, si mise a sistemare i prodotti sugli scaffali. Teo sbirciò preoccupata la zia.

– Scusa – mormorò – forse era meglio se non ti dicevo niente...

– Hai fatto benissimo, invece – sbottò Costanza – E quando mi capita sottomano Bruno gliene dico quattro. Farsi catturare da due smorfie di una sgallettata dai capelli rossi! Glielo dico, ah se glielo dico!

Stette zitta qualche secondo.

– E invece non parlo! Sto muta come un pesce, come una mummia! Che faccia quello che vuole! Di uomini meglio di lui è pieno il mondo – borbottò accigliata e cominciò a mettere a posto una vetrinetta di profumi che aveva appena finito di riordinare.

Era chiaro che non credeva nemmeno a una parola di quel che aveva detto. Teo cercò di consolarla.

– Beh, una cosa positiva c'è. Stanno arrivando dei turisti per la settimana etrusca, farai degli affaroni.

A confermare le sue parole entrarono due signore. Tipe un po' alternative: grandi collane etniche, gonne indiane e una particolare sensibilità per l'esoterismo. Tra una richiesta di provare un profumo e un latte detergente all'ortica, domandarono se fossero vere le chiacchiere che avevano sentito girare in spiaggia.

– È vero che hanno avvistato degli spettri nella necropoli?

Teo decise di divertirsi alle loro spalle.

– Certo. Io li ho visti. Hanno un lungo lenzuolo e anche le catene di ferro. Sapete, gli etruschi erano dei maghi nella lavorazione del ferro!

Costanza la fulminò con lo sguardo. Era impazzita? Così le faceva perdere le clienti! Ma le due donne avevano abboccato all'amo come trote e pendevano dalle labbra della ragazzina.

– Ma davvero il demone del Carro Infernale porta sfortuna? – chiese la più stravagante.

– Oh sì, – confermò con sicurezza Teo – ti tira addosso una sfiga pazzesca. Per questo bisogna portare... sì... indossare un braccialetto come questo.

Preso da improvvisa ispirazione, acchiappò due delicati braccialetti di rame da una scatolina di velluto e li mise sotto il naso delle donne.

– Costano solo venti euro l'uno e... con questi siete al sicuro dai demoni.

Costanza stava per intervenire. Non solo quei braccialetti costavano dieci euro e non venti, ma sua nipote la stava mettendo nei guai. Teo la precedette.

– Naturalmente, a voi possiamo fare un prezzo di favore, uno sconto del cinquanta per cento.

– Davveeeeeeroo? – trillò la più giovane – Allora io ne prendo due.

– Beh, se c'è lo sconto, anch'io ne prendo due.

La ragazzina faceva fatica a trattenere le risate mentre la zia, a labbra strette, incartava i quattro braccialetti e dava il resto.

Non appena le due donne uscirono, esplose.

– Tu mi metterai nei guai! Come ti è venuto in mente di dire che quei braccialetti di rame sono anti-scalogna? Servono per scaricare l'energia statica...

– Dai retta a me zia, se gliela vendevi, quelle compe-ravano anche la barba di Merlino! Certa gente ha proprio voglia di essere imbrogliata. E poi ti ho fatto guadagnare quaranta euro, no? Merito una pizza!

Costanza cercò di restare seria, ma guardò con affetto sua nipote. Le piaceva che Teo avesse una personalità tanto spiccata. Le piaceva quel suo modo libero di vestire con i pantaloni extralarge e le magliette con le scritte strane. Oggi era il turno di: "Chi credo di essere? Io". Incrocian-do gli occhi birichini di Teo, che la osservava di sotto in su, scoppiò a ridere.

– Quattro stagioni o margherita?

– No, la voglio col peperoncino piccante. Una pizza... indiavolata!

Il gatto di Dora

Malgrado le sue dichiarazioni di disinteresse Teo, in realtà, era curiosa come una scimmia e il mattino dopo, assieme a Zorro, si diresse verso la zona dello spettacolo.

Attraversando il piazzale, localizzò la bancarella di Gaetano. L'uomo stava finendo di esporre i libri. Una gran quantità di guide alla necropoli di Altafonte, manuali di archeologia, albi sulla civiltà etrusca per bambini e libri sui misteri della civiltà dei Tirreni stavano in fila come soldati in parata.

Sbirciò uno scaffale di legno, incastrato su un lato della bancarella, da cui occhieggiavano vecchi libri dall'aspetto malandato e con le pagine macchiate. Erano i veri "tesori" del banco di Gaetano, volumi vecchi di almeno cent'anni in cui erano raccolti aneddoti e superstizioni sulla civiltà etrusca.

Nicola ci moriva appresso a quei pezzi di carta un po' muffita. Erano, diceva, libri senza alcun valore scientifico ma pieni zeppi di storie locali. Li avrebbe voluti comprare tutti, ma costavano troppo per le sue tasche. Teo sapeva che Gaetano consentiva ogni tanto al ragazzino di sfogliarli e leggerne qualche pagina.

Zorro riconobbe il donatore di salsicce e gli andò incontro festoso. Il libraio si mise a ridere.

– Ehi, tu, non mi avrai scambiato per una salumeria, vero? Però... aspetta, forse ho qualche cosa.

Teo prese il cane per il collare e si scusò.

– Non ci faccia caso. Ha mangiato. È solo goloso. Zorro, vieni via!

Ma Gaetano stava già rovistando nel suo zaino e tirò fuori un grosso panino con due wurstel. Ne prese uno e lo lanciò al botolo, che lo acchiappò al volo.

– Dunque si chiama Zorro questo bel cagnone. Il nome giusto. Un wurstel a te e uno a me, va bene?

Il cane spolverò il salsicciotto in zero nanosecondi e scodinzolò attivamente, sperando che dal cielo piovesse altre salsicce.

Ma Teo lo strattonò.

– Basta! Adesso basta sul serio. La ringrazio. È stato davvero gentile.

– Figuriamoci, per un wurstel!

– Con questo fanno due.

– Sei venuta a vedere le prove?

– Sì, anche se io non sono appassionata di etruschi. E poi tutta questa storia del demone, che ha scatenato mezzo paese, mi fa ridere. Non si sente che parlare del diavolo!

– E così, tu non sei superstiziosa...

– Ci mancherebbe altro. Al diavolo... anche il diavolo!

Lui la guardò serio.

– Eppure col diavolo è meglio non scherzare. È un signore potente.

– E chi scherza? Mi ero anche offerta di rosolare le salsicce col forcone durante la notte del Carro Infernale, ma non mi hanno presa!

Salutò Gaetano con un sorriso a duecento denti e si diresse verso il gazebo dell'organizzazione, dove anche Nicola stava dando una mano.

L'attrice indossava già gli abiti di scena e, tanto per

cambiare, si lamentava per il caldo e le zanzare che non l'avevano lasciata dormire.

“Ti pareva?” pensò la ragazzina. “Se non voleva zanzare poteva andare al Polo Nord”.

Alla vista di Teo, Fiamma fece saettare lo sguardo ai suoi piedi, cercando Zorro.

Il cane, come se avesse intuito di non essere gradito da quelle parti, si era accucciato all'ombra di una catasta di legna poco lontano e di lui si vedeva spuntare solo la coda, che ogni tanto batteva pigramente per cacciare le mosche.

Teo osservò incuriosita le comparse. In pratica, metà paese si era offerto volontariamente per fare “L'etrusco antico”, col miraggio del “Così ci vedono in televisione”.

Rise vedendo il regista che, con pazienza certossina, cercava di spiegare alla mastodontica figlia della giornalista, vestita con un peplo leggero, che ai tempi degli etruschi non c'erano le “veline”.

Quello col pancione... no, impossibile! Era il vigile urbano che, tolta la divisa, aveva indossato una tunica da Lucumone dalla quale spuntavano le sue gambette pelose.

E quello lungo lungo con la barba e la parrucca? Ma certo, era il farmacista! Il costume era perfetto... peccato solo che non si volesse togliere gli occhiali!

Stava infatti protestando con Bruno.

– Se mi tolgo gli occhiali, casco dal palco. Non vedo a un dito dal mio naso.

– Hai mai visto un etrusco con gli occhiali?

– No, ma...

– E allora te li levi e stai fermo come un palo, in un punto che ti assegno. Così sarai sicuro di non ruzzolare dal palco.

Nicola uscì dal gazebo con un pacco di fogli in mano. Vide subito Teo e corse verso di lei.

– Hai fatto bene a venire. Bruno mi ha detto di cercare qualcuno che faccia il suggeritore. Forse tu...

Lei annuì con la faccia angelica.

– Ne sarei felice. Potrei suggerire le parole sbagliate a quella odiosissima Fiamma!

Lui si grattò un orecchio.

– Forse non ho avuto una buona idea. Cercherò qualcun altro.

– Chiedi al sagrestano. Lui suggerisce sempre ai chierichetti quello che devono fare durante la messa...

Arrivò anche Tardò, sul suo motorino scassato. Il ragazzino, che in realtà si chiamava Giovanni, veniva da tutti chiamato Tardò per la semplicità dei suoi ragionamenti. Dentro una robusta stazza di quindicenne si nascondeva un bambino senza malizia, curioso di giochi, ghiotto di merendine e disposto a credere che gli asini volano!

Al contrario degli altri ragazzi che lo prendevano in giro, Nicola gli voleva bene e lo difendeva. Del resto, Tardò aveva anche capacità insospettite: era una mago dell'elettricità e veniva sempre incaricato di predisporre le luminarie delle feste. Inoltre, disegnava benissimo i personaggi dei fumetti, unica sua lettura. Anche il linguaggio ricalcava quello degli amati giornaletti e le sue frasi erano farcite di suoni onomatopeici.

– Slap Slap Zorro! Slap Slap!

Tirò fuori da una tasca una delle sue immancabili cioccolatine dalla carta rossa e la offrì al cagnone, che la papò in un boccone.

– Vieni qua Tardò, che ti spiego che luci servono.

Nicola tirò fuori di tasca una mappa della zona e la mise sotto il naso dell'amico. Aveva tracciato per bene la posizione del palco e quella della Tomba del Carro Infernale. Tra i due punti correva una specie di sentiero battuto che doveva essere illuminato.

– Da qui a qui, vedi. Dovrai sistemare luci intermittenti e torce. Poi vedremo dove esattamente.

– Ad un certo punto della rappresentazione – agguinate, rivolgendosi anche a Teo – l'attrice salirà sul carro e, seguita dal pubblico, si dirigerà alla tomba che si trova in fondo alla necropoli, seguendo il percorso segnato dalle luci e dalle fiaccole. Ci sei, Tardò?

Il ragazzino fece vistosamente segno di sì.

– Pling, pling ! Luci viaaa!!

– ... più o meno – sospirò Nicola – E una volta arrivati alla tomba, come in uno specchio, i due demoni, quello di duemila anni fa e quello di oggi, si ricongiungeranno!

– Che poeta! – lo sfozzò Teo.

Tardò contrattò il pagamento del suo lavoro.

– Sì, però prima le luci e dopo *zigwaw zigwaw*!

“Zigwao” significava videogiochi del bar, altra grande passione del ragazzo. Sfidava regolarmente Nicola che, ogni tanto, lo faceva vincere.

– Sì, sì, dopo facciamo *zigwaw* ma prima c'è il sentiero di luci da preparare – lo liquidò Nicola.

Le prove stavano per avere inizio e Teo si mise comoda a guardare.

Bruno era lì in qualità di consulente. Ad ogni verso, ad ogni passo, l'attrice domandava conferma sull'esattezza delle posture che, secondo lei, dovevano evocare il fiammeggiante profilo del demone.

Teo osservava Bruno. Sembrava davvero lusingato dalle richieste di Fiamma. Si era bevuto il cervello? Non lo aveva mai visto tanto sollecito con qualcuno: le portava l'acqua, le andava a prendere le pastiglie, le procurava un ventaglio...

– Un vero C.D.R. – commentò.

– Sarebbe?

Nicola azzecava le sigle dell'amica una volta su tre.

– C.D.R Cane Da Riporto.

– Bruno è solo gentile. È che lei non è di qui e...

– ... ed è una rompiscatole col botto!

Da lontano si sentì il richiamo del regista.

– Tutti ai propri posti, si comincia la prova!

Un secondo prima che partisse la musica introduttiva, la quiete fu interrotta dall'arrivo impetuoso di Dora, ex bidella della scuola.

– Questo spettacolo non s'ha da fare!

Mani sui fianchi, il donnone sembrava una copia del don Abbondio de "I Promessi Sposi".

Tutti gli occhi si diressero su di lei, che puntò battaglia verso Bruno. Lo conosceva da quando era stato bimbetto nella sua scuola e aveva capito che lì "comandava" lui.

– Bruno, questo demonio porta sfortuna. Devi fermare il carro. Il diavolo ha rapito il mio Nerone!

Bruno cercò di calmare l'anziana signora.

– Dora, perché fai così? Non sei mai stata superstiziosa.

– Ma non mi era mai sparito Nerone! Il mio gatto non mi lascia mai di un passo. Prima sparisce il merlo di Vitaliano, poi la capra di Beppe, poi il mio Nerone e non mi venire a dire che siamo tutti grulli! Te lo dico io: è questo Carro Infernale che è venuto a portare disgrazie in paese. Io non sono superstiziosa, ma non bisogna stuzzicare gli spiriti maligni che se ne dormono all'inferno, perché se no...

Teo e Nicola ascoltavano attenti. Conoscevano benissimo Nerone, il bel gattone nero, con un occhio giallo e uno verde, che soffiava sempre contro Zorro, ogni volta che passavano davanti alla casa di Dora.

Il cagnone, che non aveva nessuna animosità nei confronti dei gatti, la prima volta si era avvicinato amichevolmente. Ma da quando Nerone, con un unico appuntito unghio, gli aveva segnato il naso per fargli gattescamente

capire che quello era il suo territorio, Zorro si limitava ad attraversare la strada per non fare baruffa e gli lanciava un solo BOF di disprezzo, a significare che se solo avesse voluto lo avrebbe fatto volare con una zampata, ma non si degnava di farlo.

Bruno tentò ancora di far ragionare Dora.

– I gatti, lo sai, vanno per la campagna poi tornano sempre. Sarà in amore!

– Ma quale amore, che l'è castrato! Se Nerone è sparito, gli è successo qualche cosa!

– Facciamo così, se domani Nerone non è tornato a casa, ti prometto che ti aiuto io a cercarlo, va bene?

La donna lo squadrò. Si fidava di Bruno e se lui prometteva una cosa era quella.

– Promesso? Ma intanto, mandalo via quel carro. Non si sa mai!

– Stai tranquilla. Domani se ne andrà.

Gli costava poco promettere: dopo la rappresentazione, tutto sarebbe stato smontato!

La bidella si convinse a sgomberare il campo.

Tardò, seduto su una pedana assieme ai ragazzi, aspettava pazientemente di poter cominciare il suo lavoro. Dovevano dargli i fili, indicargli il generatore di corrente... Al resto avrebbe pensato lui.

Durante tutta la discussione fra Bruno e Dora aveva ingannato il tempo disegnando, sul retro della piantina che gli aveva dato Nicola.

Teo, prima guardò distrattamente i disegni, poi li osservò con più attenzione. Tardò aveva tratteggiato un bel po' di animali... neri. Tutti neri, nonostante avesse a disposizione una intera scatola di colori. Come mai?

Già, che sciocca! Li aveva disegnati neri... perché "erano" neri. Tutti neri come Zorro. Un pensiero le saettò nella mente e la mise in allarme.

– Nicola, hai notato che le bestie sparite sono tutte nere come Zorro? Non sarà in pericolo anche lui?

Lui la prese in giro.

– Diventi superstiziosa anche tu, adesso? Stai tranquilla, Zorro è troppo furbo per mollarti... anche se a volte, col caratteraccio che hai, te lo meriteresti!

– Io non ho un caratteraccio, ho personalità.

– E va bene: hai una personalità col caratteraccio! Senti, io ho finito tutte le rogne che mi aveva affibbiato mia madre. Devo solo andare a controllare il sentiero che ha segnato Bruno e completare la mappa per Tardò. Se vieni con me, ti faccio vedere in anteprima la tomba del Carro Infernale. So come si entra.

Teo si alzò sbadigliando.

– E vada per la tomba. Tanto qui l'unica cosa infernale che c'è è il caldo!

Prova microfono

Si avviarono verso la tomba del Carro Infernale. Le cicale frinivano come pazze e Zorro zampezzava contento nel sottobosco.

– Vedi – spiegò Nicola – La tomba non è stata trovata prima perché è situata parecchio fuori della necropoli. Del resto meglio così, perché almeno si è salvata dai tomba-
roli. Ecco, il sentiero dovrebbe passare di qua...

Il ragazzino era infervorato. Teo, invece, non riusciva a togliersi dalla testa il disegno di Tardò.

– È strano, capisci? Arriva la troupe in paese per una rappresentazione sul demone e cominciano a sparire animali. E tutti neri. A te non pare strano?

Perso nei suoi pensieri, l'amico era salito su di un maso per scegliere il passaggio migliore per il corteo.

– Poi lo dovremo far passare di qua...

– Ma mi senti? Ti ho detto che è strano che siano scomparsi tre animali nel giro di tre giorni! E se ci fosse un filo che collega le sparizioni?

– ... Sssì, il filo però andrebbe coperto bene così non si vede, e dovrebbero vedersi solo le luci... Tardò potrebbe farlo...

Nicola non la sentiva proprio. Teo gli si parò davanti, interrompendo le misurazioni dell'amico.

– Ehi, mi vuoi ascoltare? Ti sto dicendo che qui c'è qualche cosa di poco chiaro. Secondo me è quella fanatica di Fiamma che fa sparire le bestie. Siccome è superstiziosa marcia lei... lei... insomma sono sicura che c'entra lei.

Finalmente Nicola le prestò attenzione.

– Non ti sembra di esagerare? Non ce la vedo Fiamma correre dietro a un merlo. E poi sono spariti tre animali differenti: un merlo, un gatto e una capra.

– Sì, ma sono tutti di Altafonte, tutti neri e tutti spariti in questi tre giorni. E ti dico che c'entra lei. E poi questa notte ci sarà la luna completamente coperta. Sì, insomma non ci sarà luna in cielo.

Lui la guardò con occhi compassionevoli.

– Ti dà fastidio il caldo, vero? Bevi un po' dalla mia borraccia. Che c'entra la luna adesso?

– Che ne so, nei film di vampiri c'entra sempre...

– Ecco, appunto, nei film di vampiri. Qui siamo ad Altafonte e al massimo c'è qualche pipistrello spelacchiato. Finiamo piuttosto di vedere dove può passare il corteo.

Teo non si diede per vinta.

– Tu e il tuo maledetto teatro! Non ti rendi conto che qui sta succedendo qualche cosa? Se penso che potrebbe sparire anche Zorro!

– Che c'entra Zorro?

– Beh, è nero anche lui, no?

Nicola rise.

– Anche se Zorro si perdesse, stai tranquilla che all'ora di cena ritroverebbe la strada di casa. Il tuo cane ha la sveglia nello stomaco!

Malgrado le parole scherzose dell'amico, lei non era per niente tranquilla. Istantaneamente cercò Zorro, ma non lo vide. E se davvero...

Lo chiamò con un urlo strozzato.

– Zorroooo!

Il cagnolone ricomparve col pelo pieno di foglie. Rotolarsi nell'erba era una delle sue passioni.

– Non ti azzardare a sparire! – lo sgridò, rassicurata.

Nicola aveva ragione. Uno mica si poteva caricare Zorro in spalla e portarselo via. Pesava più di mezzo quintale! Erano arrivati in prossimità della tomba.

– Ecco, la tomba è laggiù. La vuoi vedere?

– Certo, altrimenti ci saremmo fatti questa scarpinata per niente?

Lui le fece cenno di seguirlo. S'inerpicò in mezzo ai rovi e raggiunse uno stretto pertugio, una specie di buco nero.

– Qui... – sussurrò rapito.

– Ma qui dove? C'è solo un buco...

– È l'entrata alla tomba.

– Una tomba per sogliole a dieta! Come facevano a farci entrare i morti?

– Ma che dici! Questa è l'apertura che hanno fatto gli archeologi. Lo stretto necessario...

“Lo stretto”, appunto, si disse Teo. Vide Nicola scivolare come un'anguilla nella fessura che dava accesso alla tomba. Sguscìo dietro a lui, seguita da Zorro che faticò un po' a farsi strada, ma si tenne alle sue costole. Una piccola serie di scalini consentiva di inoltrarsi ancora.

– Tu sei sicuro che sai dove stiamo andando?

– Questo è l'ingresso. Pensa che è rimasto nascosto ad occhi indiscreti per migliaia di anni.

– Ma il Carro Infernale dove sta?

– Pazienza ci vuole – borbottò Nicola.

Aveva impugnato la sua torcetta e illuminava davanti a sé. Teo vedeva il fascio di luce baluginare e rischiarare appena un ambiente di cui faticava a distinguere gli spazi. Un odore penetrante di umido e muffa le si stava appiccicando ai vestiti e, cosa più grave, sembrava inebriare Zorro. Il cane scorrazzava nel buio, saettando a destra e a sinistra.

– Richiama Zorro e tienelo vicino. Ci manca solo che faccia pipì sull'affresco! – si preoccupò Nicola.

Lei afferrò il cane per la collottola e se lo tenne accanto.

– Qui Zorro, qui!

Passo dopo passo, lentamente, i due ragazzini avanzavano all'interno della Tomba del Carro Infernale. Nicola adesso sembrava camminare a tentoni, toccando, sfiorando le pareti e illuminando piccole porzioni di ambiente.

– Ma perché non fai più luce? Qua non si vede un tubo!

– Non posso. La luce fa male agli affreschi, li sbiadisce, li rovina. Questo, ora, è difeso da una lastra di plexiglas però potrebbe soffrire per un improvviso sbalzo di umidità. A dir la verità, anche il calore dei nostri corpi e di quello di Zorro potrebbero far danni... il nostro respiro stesso – aggiunse enfatico.

– Insomma, se fossimo morti stecchiti sarebbe meglio!

– lo canzonò lei.

– Sttt.

Nicola la zittì, perentorio. Spense la torcia e piombarono nel buio totale. Tempo pochi secondi e gli occhi di Teo si abituarono all'oscurità dell'interno della tomba, appena rischiarata dalla luce che penetrava dalla fessura di entrata. Il respiro un po' affannato di Zorro risuonava poco rassicurante.

– Vuoi farmi prendere un colpo? Che succede?

Nicola le strinse la mano.

– Stai per vedere una delle più belle opere d'arte dell'antichità – sussurrò emozionato.

Impugnata la torcia, l'accese di colpo, dirigendola verso la parete che avevano di fronte. Il fascio di luce illuminò un profilo deciso, una massa di capelli rosso fuoco a incorniciarlo. Gli occhi del demone raffigurato nell'affresco sembrarono lampeggiare. Nicola diresse la luce verso la parte anteriore dell'affresco. Le ali aperte, il becco pronto



ad attaccare: un grifone campeggiava sulla parete e trainava il Carro Infernale. Teo rabbrivì.

– Bello, vero?

– Terrificante, direi.

– Ma bello – insisté lui – È il primo esempio di rappresentazione di un demone che controlla e governa gli Inferi. Gli Etruschi erano parecchio superstiziosi ed erano convinti che il sonno dei defunti dovesse essere preservato dalle forze malefiche e dalle profanazioni.

– Quindi, il demone del carro è una specie di... cugino dell'idolo maledetto (*) – sintetizzò Teo sbrigativa.

Nicola la guardò scandalizzato.

– La fai facile! Troppo! Questa figura potrebbe rappresentare una divinità femminile. Gli Etruschi credevano all'esistenza di sei divinità maschili e sei femminili, che ogni giorno sorgevano e tramontavano insieme.

– Gli astri del cielo? Allora, questo demone magari lo conosce pure “la maga dei sogni” che fa l'oroscopo in Tv. Amore, lavoro e salute: telefona subito e saprai il tuo fatto! Un giro di tarocchi omaggio – lo canzonò lei.

– Gli Etruschi non leggevano le carte.

– Ma il fegato degli animali sì! – Teo si ricordava di aver studiato qualcosa di simile – Leggevano anche il grifone?

Indicò il rapace, dipinto mentre, ad ali spiegate, trainava il carro.

– Il grifone potrebbe personificare il destino oppure Satana stesso...

Zorro, irrequieto, strattonò Teo. Gliene fu grata. Dover inseguire il cane era una buona scusa per uscire di là.

– Zorro non ce la fa più. Usciamo, prima che battezzati con la sua pipì i riccioli del demone.

– Ci mancherebbe solo quello!

Nicola le fece strada.

Quando uscirono dalla tomba, Teo si sentiva strana.

Quell'oscurità, quel carro con il grifone... beh, era veramente unico! Per fortuna che lei non era superstiziosa, altrimenti si sarebbe unita al coro dei paesani chiedendo che cacciassero quella figura inquietante.

– Allora?

Nicola era orgoglioso come se quell'affresco l'avesse dipinto lui e sperava in qualche commento entusiastico dell'amica.

– Bello sì – mugugnò appena lei e si allontanò.

Aveva fretta di andarsene da quel posto. Però non poteva fare a meno di pensare che, in effetti, era una delle apparizioni più affascinanti e impressionanti che avesse mai visto.

Lui la seguì un po' deluso dal suo silenzio. Zorro ora li precedeva, ora li seguiva, occupato ad annusare ogni cespuglio.

Cercando di camminare sotto l'ombra dei radi alberi, tornarono verso il palco.

Vedendo in lontananza quello spiazzo aperto, lei respirò sollevata.

Era il momento di pausa delle prove.

Fiamma s'era stesa sulla sedia a sdraio davanti alla tenda e si faceva vento. Bruno, tanto per cambiare, le stava intorno e le aveva procurato una spremuta fresca e addirittura un secchiello pieno di ghiaccio.

– Vorrei sapere come ha fatto a procurarsi una spremuta fresca in questa landa! Se lo vedesse zia Costanza gli farebbe un gavettone col secchiello del ghiaccio!

Le prove ripresero e i due ragazzi si sedettero in un angolo per goderselo in pace. L'allestimento era semplicissimo ma efficace. Anche sotto il sole a picco, si capiva che, grazie ai brani scelti e, innegabilmente, grazie anche alla bravura di Fiamma, la rappresentazione sarebbe venuta bene. Di sera, poi, sarebbe stata ancora più suggestiva.

Anna, la mamma di Nicola, era raggiante. Si era data tanto da fare per realizzare la rappresentazione che quelle prove erano per lei il coronamento della settimana di fatica e di rogne!

Quando Fiamma, salendo sul carro, pronunciò la frase finale e la musica di flauti che faceva da tappeto sonoro si sparse dolcemente, un applauso spontaneo salì dalle persone che erano sedute nel prato a guardare.

– Bravaaaa!

Fiamma fece un comico inchino e mandò baci esagerati al suo pubblico improvvisato.

Sorridendo si avviò verso il camerino.

Teo pensò, per un fuggevole attimo, che pareva perfino simpatica, ma cambiò rapidamente parere quando l'attrice, incrociandola, si fermò, la squadrò e le rivolse bruscamente la parola.

– Tu sei la ragazzina del cane, vero? Spero che non ci sia anche quella bestiaccia. Ti avviso che se la vedo girare senza guinzaglio e museruola faccio chiamare l'accalappiacani da Bruno.

Teo rimase per la prima volta in vita sua senza parole. Si voltò verso Nicola, ma l'amico sembrava improvvisamente impegnato a contare i nodi della corda che delimitavano la zona del palco.

Quel traditore, fifone, vigliacco! Ma che gli era preso a tutti? Zorro girava per il paese, come tutti i cani di Altafonte del resto, e nessuno aveva mai trovato nulla da ridire. Adesso quella smorfiosa svenevole voleva imbavagliarlo?

– Bruno! Lo senti cosa dice quella lì?

Era talmente arrabbiata, che le si strozzò la voce in gola.

Si aspettava che Bruno prendesse le parti di Zorro. Erano o non erano amici?

Ma con suo grande sconcerto, l'uomo le si avvicinò e la condusse qualche metro più lontano.

– Senti Teo, lo so che Zorro è un cane buonissimo, che non farebbe male a una mosca... ma per noi, per tutto il paese questa è una rappresentazione troppo importante. Ecco... fai un sacrificio e per questi due giorni tienilo al guinzaglio...

Lei ritrovò la sua prontezza di spirito.

– Sai cosa ti dico? Che se quella ha messo il guinzaglio a te, non è detto che debba metterlo anche a Zorro. Chiaro? E vai al diavolo tu, lei e tutto il vostro Carro Infernale. E tu non dici niente?

Chiamò direttamente in causa Nicola. S'aspettava un po' di solidarietà almeno adesso, ma lui abbassò gli occhi.

– Dà retta a Bruno.

Alle solite. C'era da aspettarsi che Nicola si mettesse dalla sua parte? E quando mai!

Si sentiva tradita e offesa dai suoi amici.

Voleva andarsene da Altafonte. Subito.

Si voltò e con voce un po' stridula chiamò il suo cane. Se ne sarebbero andati via. Lei e il suo unico amico.

– Zorro, vieni.

Ma il cane non arrivò. Forse la presenza dell'attrice lo aveva spaventato e si era nascosto. Teo si guardò attorno e lo cercò con lo sguardo.

– Zorroooo! A casa...

Per quanto avesse alzato il tono della voce, il cane non si vedeva in giro.

La ragazzina si sentì gelare. Concentrata a guardare lo spettacolo e poi a litigare con l'attrice, non si era accorta che Zorro non era più accanto a lei.

Il suo cane era sparito.

Dov'è Zorro?

Da quanto tempo era sparito Zorro?

Teo lo chiamò ancora, affannosamente.

Gridò il suo nome ripetutamente, come un cd rotto.

– ZorroZorroZorroZorroZorroZorro...

Le mancò la voce per l'emozione. Fece un bel respiro e cominciò a fischiare, sperando che il richiamo funzionasse.

Niente.

Allora, provò a chiamare Zorro a voce bassa, ma del cane nessuna traccia.

Si piantò in mezzo allo spiazzo e cominciò a scrutare ogni angolo, ogni cespuglio intorno, sperando di veder spuntare la sagoma imponente e cara del suo cane. Niente ancora.

– Zorro, Zorro, ma dove sei finito?

Le venne da piangere e lasciò che una lacrima le scendesse lungo la guancia. Tirò sul col naso e si stropicciò gli occhi. Come avrebbe trovato Zorro, se le lacrime le appannavano lo sguardo?

– Zorro! – tentò ancora.

L'attrice, che proprio in quel momento stava entrando nel camerino, si voltò sentendo il richiamo e a Teo parve di scorgere sul suo viso un sorrisino di soddisfazione.

Fu presa da una tale furia, che ebbe la tentazione di saltarle addosso e spennarla come una gallina. Ma non aveva tempo di prendere Fiamma per i capelli: doveva trovare il suo cane!

Riprese a cercarlo per tutto il piazzale. Raggiunse la bancarella del libraio. Lui non c'era. Un telo che copriva i libri indicava chiaramente che l'ambulante era andato a pranzo. Tutti ci stavano andando del resto, e il piazzale si stava svuotando.

Teo sentì il cuore che le batteva come un martello nel petto. Impossibile che il suo botolo non rispondesse ai richiami. Non era mai successo!

Corse da Nicola, ingoiando la rabbia che l'atteggiamento dell'amico le aveva fatto venire.

– È sparito Zorro!

– Impossibile.

– Ti dico che non lo trovo.

– Forse, visto che Fiamma gli è antipatica, è scappato a casa tua.

Teo gli fu grata per quelle parole.

Già, niente di più facile. Il cagnone, malgrado la mole e la grinta, aveva un cuore di mammola. Se qualcuno lo sgridava, si offendeva a morte e se ne andava con la coda fra le gambe.

– Da quanto tempo non lo trovi?

– Un'eternità.

Nicola avvertì una vena di paura nella voce di Teo. La guardò con attenzione. Gli occhi erano inquieti, la bocca era tesa in una specie di smorfia e non riusciva a star ferma.

– Ti accompagno –, e inforcò la bicicletta.

Teo pedalò come se ne andasse della sua vita, seguita da Nicola che faticava a starle dietro.

– Quando lo becco lo metto a croccantini e acqua per due giorni! Andarsene così da solo...



A casa, per fortuna, c'era già zia Costanza. Vide entrare la nipote di corsa e catapultarsi in camera sua, accompagnata da Nicola che la seguiva a testa bassa. Non ebbero nemmeno il tempo di salutarla.

– Buongiorno eh?

Teo non la ascoltava. Sedere per aria, scrutava sotto al letto.

– Non c'è.

– Non c'è chi?

– Zorro. L'hanno rapito.

Costanza sorrise. Sua nipote amava i misteri ed era capace di ricamare una storia sull'incontro fra un ragno e una mosca.

– Scusa, ma non era con te? E poi, chi vuoi che rapisca Zorro! Non sei mica una miliardaria che può pagare riscatti per un cane. Sarà in giro per il paese.

– Non ci sta in giro per il paese! Non ci può stare, perché Zorro sta sempre attaccato a me come una cozza!

– Stavolta non c'è stato così appiccicato a te, mi sembra.

Costanza si sforzava di mostrarsi pacata e cercava di calmare la nipote.

– Può darsi che stia seguendo qualche odore. Lo sai i cani come sono. Si inchiodano su una scia e non la mollano per un bel pezzo. Magari c'è qualche cagnetta in calore...

– Ma Zorro sta sempre con me... – ripeté Teo, sconsolata.

Nicola vide le lacrime spuntare negli occhi dell'amica e si offrì di andarlo a cercare.

– Vado a vedere se si è fermato da Vitaliano.

Costanza insisté nel rassicurare la ragazzina.

– Sta' tranquilla, Teo. Zorro conosce la strada di casa. Ma la nipote era ostinata.

– Ti dico che l'hanno fatto sparire! Come il merlo di Vitaliano, la capra di Beppe e il gatto di Dora. È tutta colpa

di quella strega dai capelli rossi! La odio.

Costanza alzò gli occhi al cielo. Fiamma non le era certo simpatica, anzi. Ma di lì a far sparire il cane di sua nipote ce ne correva. Sospirò.

– E va bene, vai anche tu a cercarlo con Nicola. Prendi il mio telefonino. Se quella sciagura piena di pulci torna a casa ti chiamo subito. Va bene? Io resto qui e lo aspetto.

Teo annuì in silenzio. Non si fidava della sua voce. Aveva un groppo in gola che non si voleva sciogliere. Si sentiva in colpa. Avrebbe dovuto tenere d'occhio il suo cane!

Intascò il cellulare della zia, che le fece una carezza sui capelli e le sollevò il mento.

– Dài, vedrai che lo trovi.

Percorsero in lungo e in largo le stradine del paese. Passarono dalla piazzetta, dal bar di Vitaliano, dai giardini. Tornarono al piazzale della necropoli che era ormai deserto.

Niente.

Di Zorro nessuna traccia.

Ogni due minuti, Teo controllava che il cellulare di zia Costanza funzionasse.

– Forse non squilla perché qui non c'è campo...

– Forse. Vedrai che è già tornato a casa – cercava di rassicurarla Nicola, che ora si sentiva uno stupido.

Aveva riso delle elucubrazioni dell'amica sugli animali scomparsi, ma non poteva negare che Zorro fosse sparito davvero. Era un fatto. Il cane non si allontanava mai più di quattro o cinque metri dalla sua padrona e bastava uno "Zorro" pronunciato sottovoce per vederlo ricomparire scodinzolando.

Dopo due ore di ricerche, stanchi e sudati, tornarono dalla zia che li aspettava sulla porta.

– Allora?

– Niente. Non si trova. Ti dico che l'hanno rapito. Dobbiamo fare qualche cosa.

Perduta la speranza che Zorro fosse tornato a casa, Teo ora era frenetica.

Costanza la prese per le spalle e cercò di rassicurarla.

– Senti, non piangere. Ti aiuto io.

– E chi piange? – rispose lei con le guance rigate di lacrime – Solo che io rivoglio il mio cane.

– Hai una foto di Zorro?

– Sì, nel diario.

– E allora dammela. La porto ad Augusto, il maresciallo dei carabinieri. È amico mio. Il suo lavoro non è trovare i cani, ma una mano ce la darà. Lo dirà alle pattuglie in giro. Se vedono Zorro che passeggia per la campagna, ce lo riportano.

– E dopo portiamo la foto di Zorro a quelli della televisione – suggerì Nicola. – Io li ho conosciuti per la festa. Forse potrebbero fare un annuncio. E poi faccio delle fotocopie in ferramenta e andiamo ad attaccarle dappertutto. Tu, Teo, resta a casa. Se torna ci vuole qualcuno che apra la porta.

– E se fosse arrivato fino alla statale e una macchina l'avesse investito? E se fosse ferito?

La voce le tremava. Immaginava il suo cane ferito, nascosto fra i cespugli, bisognoso di aiuto. Costanza l'abbracciò.

– Quando torno dai carabinieri, arriviamo fino alla Marina con la macchina. Se c'è stato un incidente dovremmo vedere delle... delle...

– Macchie di sangue? – sussurrò lei.

Nicola mantenne la promessa. Al notiziario, le Tv locali ironizzarono un po', facendo un "Chi l'ha visto?" col testone di Zorro in primo piano. Il ragazzino, fatte decine di fotocopie con la foto del cane, andò ad attaccarle in tutti i negozi, mentre Teo e la zia scendevano alla Marina con la macchina, ispezionando palmo a palmo la strada e i cespugli e chiamando a squarciagola il botolo.

L'opinione di tutti, comunque, era che se ne fosse andato per campi, in cerca di cagnette. Ma Teo non si dava pace. Zorro era la sua ombra e non avrebbe mai fatto una cosa del genere.

Non ce la faceva a star ferma e decise di uscire di casa.

In sella alla bici, Teo passò dall'albergo in cui era alloggiata la troupe. Bruno, naturalmente, era al bar della hall con Fiamma.

Le andò incontro.

– Hai trovato Zorro?

– No. Speravo che l'avessi visto tu.

Fiamma sollevò il naso dalla bibita, per sparare la sua castroneria.

– Eh, si sa che i cani, anche se sono addomesticati da millenni, ritrovano sempre il loro istinto primordiale. È la natura che chiama. Avrà voluto ritrovare la libertà!

Teo repressé il "suo" istinto primordiale di dare un pugno sul naso a quella cretina. Bruno le mise un braccio attorno alle spalle e la accompagnò fuori.

– Sistema due cose, poi vado anch'io a cercarlo, va bene? Con la moto si fanno sentieri che con la macchina non si riescono a percorrere. Vedrai che lo troviamo.

Teo era sconsolata. Per l'ennesima volta ripassò dal piazzale. Il libraio aveva riaperto il suo banchetto.

– Ho visto che hai attaccato in giro i manifesti per Zorro. I cani sono così. Vanno, ma poi tornano.

– Zorro non è "un" cane. È il "mio" cane. E lui non è mai andato da nessuna parte. A costo di rivoltare Altafonte, lo troverò. Mio padre fa il giornalista e se qualcuno ha rapito il "mio" cane se la vedranno con lui!

– Addirittura i giornali! Non ti sembra di esagerare?

– No. Dovessi buttare all'aria tutta Altafonte, lo troverò.

Risalì sulla bici. Ci si metteva anche lui, adesso? Il libraio la rincorse.

– Comunque, ti do una mano anch'io a cercare. Non appena chiudo il banco mi metto in caccia, va bene? Io guardo nella zona della necropoli. La conosco. Voi cercate da altre parti. Capito? Qui lo cerco io.

Lei annuì senza nemmeno voltarsi.

Per un attimo pensò davvero di chiamare il padre, che era ripartito per Roma la sera precedente. Lui era affezionato a Zorro e forse avrebbe scritto sul giornale...

Ma che stava farneticando? Lo avrebbe messo in imbarazzo e basta. Mica poteva mettere sulla prima pagina un titolo tipo "È sparito il cane di mia figlia!".

No, meglio non dirgli nulla. A mamma poi, meno che meno. La prima cosa che le avrebbe detto sarebbe stata "Ecco, hai sempre la testa fra le nuvole! Dovevi tenerlo d'occhio tu!". Ma Zorro non era mica l'Impiastro! Zorro non aveva il pannolone sul quale scrivere il telefono di zia Costanza.

Però ha la medaglietta, rifletté. E su quella c'è scritto il telefono di casa.

Per un attimo intravide uno spiraglio di speranza.

– E se lo trovassero gli accalappiacani? Ma certo... Che stupida! Bisognava chiamare subito il canile.

Tornò nel bar di Vitaliano, che le mise sotto il naso un cono gigante col rinforzo e si offrì di telefonare al canile.

Ma anche là, di Zorro nessuna traccia.

– A me non mi ha aiutato nessuno a cercare Nerewolf e mi hanno preso in giro, ma quando chiudo il bar, lo cerco anch'io, va bene?

Tardò le si avvicinò e le porse una delle sue cioccolate appiccicose con la carta rossa.

– Slap Slap Zorro. Io va a cercare. Lui slurpa le mie cioccolate.

E, detto fatto, il ragazzino salì sul suo motorino scassato per ritrovare il cane.

Teo si sentiva sola, anche se tutti la stavano aiutando. Da quando era andata in prima elementare, lei e il cagnone non si erano mai separati. Le vennero in mente, come in un album di foto, le tante “prime volte” che aveva passato insieme a Zorro. Sorrise ricordando il giorno in cui lui era arrivato in casa sua, piccolo, nero come un corvo e grasso come un maialino.

– Quanto aveva? Un paio di mesi, mi pare – si ritrovò a dire a voce alta, quasi raccontasse a un interlocutore immaginario.

Si zittì. Le affiorò alla memoria, in un lampo, quella volta in cui, in gita con i genitori, avevano dovuto ripescarlo dopo che si era tuffato da un ponte dentro un fiumicello, per farsi una nuotata. Era inverno pieno, le sponde del fiume fangose... Erano tornati a casa inzaccherati fino ai capelli e avevano dovuto fare una doccia “a schiera”: prima il cane e poi mamma, papà e lei. Quella sera, come tante altre sere, Zorro le si era accucciato accanto, le aveva fatto un BOF di saluto e aveva incuneato il testone sotto il suo braccio, perché lo accarezzasse, mentre leggeva sdraiata sul tappeto. Le mancava quel contatto. Sospirò piano.

– Zorro, dove sei?

Chi cerca trova...

Il bar di Vitaliano era diventato la centrale operativa per le ricerche di Zorro. Il barista non la smetteva un attimo di parlare rintonando le orecchie di tutti con la radiocronaca della ricerca... e con la raccomandazione che, già che c'erano, trovassero anche il suo merlo.

Nicola, per riscattarsi agli occhi di Teo, aveva organizzato tutti i suoi compagni di scuola. Con la solita pignoleria, che questa volta si rivelò preziosa, aveva preso la mappa del territorio di Altafonte e lo aveva diviso in spicchietti. Ogni ragazzino ne avrebbe ispezionato uno.

La squadra “Amici di Zorro” si sguinzagliò in bici giù per le colline.

Costanza aveva chiesto a un'amica della Marina di tenerle aperto il negozio e si era messa a disposizione della nipote, con la sua utilitaria.

Avevano già percorso due o tre volte in macchina la strada che dalla Marina portava ad Altafonte e viceversa. Procedevano lentamente, spiando ogni cespuglio. Teo non contava più le volte in cui aveva costretto la zia a fermarsi, perché le era sembrato di intravedere la sagoma di Zorro dietro a una siepe o in fondo a un sentiero di campagna.

Affacciata al finestrino, aveva chiamato e richiamato il suo cane, nella speranza di ascoltarne il latrato di risposta.

La gola era un fuoco, ormai, e la voce era diventata afona. Ma insisté ancora, dando fondo alle ultime energie e fischando, ora piano ora più acutamente.

Così per ore, senza risultato. Era stanca ma non si dava pace. Zorro era un cane abitudinario, eppure di lui non c'era traccia. Sembrava dissolto nel nulla. Anche Bruno, con il sidecar, lo cercò nella stradina che dal paese conduceva a casa sua, visto che i ragazzi ci erano andati diverse volte in compagnia del cane. Dopo il tramonto si aiutò facendosi luce con una grossa torcia, ma a notte fonda, quando anche l'ultimo "ricercatore" fu tornato al bar, il cane non si era trovato.

Teo non voleva rinunciare alla speranza. Nicola non si era ancora fatto vivo. Forse lo aveva trovato. Forse... Ormai si era rosicchiata tutte le unghie e la sua tensione era al massimo. "Nicola lo troverà" si diceva. "Lui e Zorro sono amici. Nicola lo trova di sicuro".

Ma quando vide arrivare l'amico che, da lontano, allargava le braccia in segno di resa, sentì il cuore che le si accartocciava nel petto.

Costanza tentò di rassicurarla.

– Dài, non ti avviliti. Domani riprendiamo le ricerche. Con la luce si vede meglio. Magari è rimasto impigliato in una rete... magari...

– Io a casa senza Zorro non ci torno. Io continuo a cercarlo.

Teo si alzò e con la faccia che sembrava scolpita nel legno uscì dal bar per continuare a cercare il suo cane. Nicola, sfiancato dalla lunga ricerca, ebbe appena il fiato per richiamarla, ma lei non lo ascoltò. Costanza fece il gesto di trattenerla ma Bruno le lanciò un'occhiata che la dissuase.

– Lasciala stare un po' in pace – le sussurrò. – Ha bisogno di sfogarsi, di fare qualcosa, dire a se stessa di non

disperarsi, anche se è proprio così che si sente: senza speranza.

Teo uscì sul piazzale. Il fresco della sera non le diede alcun conforto. Scrutò l'ambiente conosciuto, posò lo sguardo sul muretto dove si davano appuntamento lei e Nicola, contò uno ad uno gli alberi del piazzale intorno ai quali Zorro amava girellare. Le luci gialle dei lampioni rischiavano appena lo spazio e si confondevano con l'azzurro della sera, che di lì a poco si sarebbe trasformata in notte.

Buia.

Un brivido la scosse. Non poteva pensare che Zorro fosse solo, nel buio, chissà dove, chissà in mano a chi...

Si fece forza e s'avviò decisa... Ma dove andare? Non verso il centro del paese. Verso la campagna piuttosto. Lo avrebbe chiamato nel buio e, prima o poi, lui avrebbe risposto.

S'incamminò lungo la strada che portava alla necropoli, seguendo la linea dei lampioni e scrutando avanti, intorno...

Aveva appena fatto qualche passo e ad un tratto le sembrò di sognare. Sotto la luce un po' giallognola, avanzava una figura d'uomo che, attaccato ad una corda, tirava un grosso animale... scuro... anzi, nero... che trotterellava con una strana andatura storta e che strattonò, sciogliendosi dall'improvvisato guinzaglio e correndo verso di lei.

Zorro!

Il cane uggiolando si alzò sulle zampe, leccò la faccia di Teo, che si era messa a piangere per l'emozione. Erano lacrime di gioia ora, di sollievo. Abbracciava il suo cane, scostandolo per vedere se era ferito.

– Stupido cane! Dov'eri andato eh? Maledetto! Mi hai fatto stare in pena tutt'oggi!

Gaetano le sorrise.

– L’ho trovato che vagava nella campagna dalle parti del podere di Beppe. Gli ho fatto un guinzaglio con la corda, ma il tuo cane ha la forza di un leone. Te l’avevo detto. I cani fanno i vagabondi, ma poi tornano.

Teo gli rivolse uno sguardo radioso ma Zorro, non appena l’uomo fece per avvicinarsi alla padrona per metterle una mano sulla spalla, cominciò a ringhiare verso di lui e tentò di mordergli le scarpe.

– Su, bello, non fare così, adesso sei a casa.

Gaetano allungò il braccio per fargli una carezza, ma Zorro, incredibilmente, lo morse.

– Ah, maledetta bestiacca!

Il libraio ritirò la mano che mostrava i segni dei denti.

Teo acchiappò per il collare il cane, che continuava a ringhiare.

– Buono, Zorro. Sei al sicuro. Buono. Stai a cuccia.

Il botolo uggìolò e si accucciò ai piedi della ragazzina.

– Non capisco. Non ha mai fatto così in vita sua! Lo giuro!

Il grido del libraio avevano attirato l’attenzione dei “ricercatori di Zorro”. Usciti dal bar di Vitaliano, s’assieparono intorno a Teo e al suo cane.

– Maledetto cane, mi ha morso!

Costanza corse verso il libraio e gli guardò la mano. Tentò di rassicurarlo.

– Il cane è buonissimo. Si vede che si era spaventato... adesso ti medico io. Ho la cassetta del pronto soccorso in macchina. Comunque stai tranquillo, è un cane sanissimo. È vaccinato.

Gaetano si teneva la mano dolorante.

– Bella riconoscenza! Io che ho girato ore per trovarlo e l’ho riportato dalla sua padrona! Forse hanno ragione quelli che dicono di non fidarsi dei cani, perché nascondono sempre un lupo!

Teo stava ancora cercando di calmare Zorro, che tremava e aveva il pelo dritto.

– Ma quale lupo! Zorro non ha mai fatto male a una mosca e se le ha dato un morso ci sarà un motivo!

Lui si arrabbiò.

– Ah, sì? Sai cosa ti dico ragazzina? Che tu e il tuo cane siete in cerca di guai. Visto che tu non ti rendi conto di quanto sei maleducata, adesso io vado dai carabinieri a denunciare di essere stato morso. Oltretutto, il cane girava senza museruola. Vedrai che ci divertiremo. Mi dovrai pagare nuovo!

Costanza cercò di mettere pace. Fasciò alla meglio la mano e rassicurò ancora il libraio.

– Il cane è vaccinato, e poi, per fortuna non è uscito sangue... e Teo è dispiaciutissima. VERO Teo?

Guardò la nipote con occhi fiammeggianti.

La ragazzina si rese conto che davvero potevano far passare dei guai alla zia e soprattutto a Zorro. Si scusò a denti stretti.

– È vero, sono dispiaciutissima.

Anche Bruno intervenne.

– Dài Gaetano, non farla tanto lunga. Mica te l’ha mangiata la mano! Ti siamo tutti riconoscenti. Ma arrivare a denunciare, a chiedere i danni... non ti sembra di esagerare? Cosa dovrei dire io, di quella volta che tenevi un furetto libero di girare sui libri e che mi ha quasi staccato la falange di un dito con un morso? Io mica ti ho fatto causa!

Il libraio non era per niente convinto, ma abbassò un po’ le penne.

– Vedremo – borbottò.

Bruno andò verso Costanza e la rassicurò sottovoce.

– Vedrai che si convince. Andate a casa adesso. La serata è stata lunga. Ci vediamo domani.

Le fece una rapida carezza.

Costanza, che fino a un'ora prima lo avrebbe tagliato con la sega elettrica, si intenerì. Allora non era vero che pensava solo a quella Fiamma!

Mentre tornavano a casa fece una ramanzina a Teo.

– Certo che la tua linguaccia ne fa di guai, eh? Ti pare il caso di dire quello che hai detto?

– Ma zia – cercò di difendersi lei – tu conosci Zorro. L'hai mai visto comportarsi così? Un motivo l'avrà pure avuto. Forse lo ha picchiato per legarlo... e...

– Preferivi che lo lasciasse vagare nella campagna?

– No, ma...

– Ma un corno! Adesso mi toccherà cercare di rabbonirlo, pagargli anche le visite e le medicazioni. Ah, ma di questo sei responsabile tu. Domattina vieni in erboristeria e mi spolveri tutti gli scaffali. Chiaro? Almeno ti rendi utile e stai fuori dai guai.

– Ricevuto.

Erano arrivate a casa. Teo filò in camera sua con Zorro. Il cane corse ad accucciarsi sotto la finestra, la testa china e lo sguardo da cane buono. Lei lo chiamò sottovoce.

– Qui, Zorro, qui. Non ce l'ho con te. Vieni.

Si sedette a terra a gambe incrociate, in attesa che il suo amato botolo si avvicinasse. Lui non se lo fece ripetere. Zampe e pancia a terra, si trascinò languido fino a lei e le piazzò il testone tra la pancia e le gambe.

Lo grattò dietro le orecchie.

– Stupido cane senza razza! M'hai fatto prendere un colpo. E che ci facevo io, senza di te, eh, dimmi un po', che ci facevo senza di te?

Zorro borbottò un BOF e roteò su stesso, piazzandosi pancia all'aria.

– Sì, lo so che sei un cane buono e obbediente, però oggi per niente! Ma dove eri finito, vorrei proprio saperlo. Gaetano ha detto che vagabondavi... ma se sei

sempre stato un cane all'ancora e non ti schiodi neppure con le martellate!

Lui si sistemò meglio sulla schiena, allungò una zampa quasi a chiamare una carezza. Teo non si fece pregare e si sdraiò accanto al corpaccione del cane, abbracciandolo. Immerse il viso nel suo collo peloso.

– Puzzi di cane, ah se puzzi! E quanto sono contenta di sentire il tuo odore non lo sai, botolone che non sei altro! Che ne dici se ti facessi il bagno?

Zorro distolse lo sguardo e fece ARF.

– Sì! Sì.

Teo si drizzò e corse a prendere un sapone da bucato e una spazzola.

– Dài Zorro!

Il cane la seguì nel piccolo giardino che girava intorno alla casa di Costanza. Aprì la chiave del rubinetto e l'acqua cominciò a uscire dal tubo.

Lei lanciò un primo getto sull'amatissima montagna di peli e il cane si scostò, cercando di mordere il getto.

– Vuoi giocare? E che sia!

Cominciò una girandola. Teo lanciava il getto ora lontano ora vicino e Zorro ne rincorreva la scia cercando di azzannarla. Nel giro di poco era tutti e due bagnati come pulcini.

Sentendo le risate in giardino, Costanza scostò la tenda della finestra per capire cosa stesse succedendo a quell'ora. Vedere la figurina agile della nipote che correva attorno al suo botolone, spruzzandolo col tubo per annaffiare, le fece una tenerezza infinita. Teo e il suo cane sembravano circondati da un alone di magica allegria. Sorrise e richiuse la tenda.

Un brivido di freddo avvertì Teo che era ora di smetterla. Corse in casa a prendere un telo per asciugare Zorro e se stessa. S'avvolse in un largo pareo da mare e lanciò

su Zorro un grande telo di spugna. Lo sfregò energicamente e gli piazzò sul capoccione un canovaccio per asciugargli la testa e le orecchie. Con quella specie di fazzoletto in testa, il muso di Zorro sembrava il viso peloso di una vecchia pettegola di paese. Lo lasciò così per un po', abbigliato come Nonna Abelarda.

– Quanto sei buffo!

Più tardi gli diede una ripassata con il phon e il cane uscì dal trattamento arruffato come un gomitolino di lana. Lo strapazzò di coccole.

Si addormentarono vicini, tutti e due a terra, la mano di Teo ad abbracciare il dorso di Zorro, la zampa del cane sulla sua spalla.

Lo strano serraglio

Costanza era preoccupata per Zorro.

Non riusciva a togliersi dalla testa la scena della sera prima, quando il cane aveva ringhiato contro Gaetano e l'aveva azzannato. Che gli stava succedendo?

E se fosse stato morso da un animale selvatico e avesse contratto la rabbia? Cercò di scacciare quel cattivo pensiero che pure la tormentava. Zorro si era comportato in modo insolito. Forse non era rabbioso, ma qualcosa che non andava in lui c'era eccome! Le lunghe ore passate in giro per la campagna o dovunque fosse stato, potevano averlo un po' scioccato. Se un trauma può cambiare il carattere di un umano, perché non quello di un cagnone? Già, ma di che trauma si trattava, poi...

Che avesse fatto Zorro in tutte quelle ore, era un mistero.

E se fosse diventato un pericolo anche per Teo?

Come evocata dai suoi pensieri, la ragazzina arrivò in cucina ancora in pigiama. Capelli arruffati e occhi pieni di sonno, era seguita da Zorro che sbadigliava a sua volta come una foca.

Evidentemente, anche per lui la notte era stata difficile. Ora sembrava ritornato il cagnolone buono di sempre. Costanza lo scrutò con attenzione: chi le assicurava che non avrebbe morso qualcun altro?

– Dobbiamo far visitare Zorro da un veterinario. Si è comportato in modo troppo strano.

Teo si mise sulla difensiva.

– Guarda che non è stato lui a comportarsi in modo strano. Sono gli altri. Prima quella spocchiosa di Fiamma, che gli urla contro non appena lo vede. Poi viene rapito...

– Ehi, non sei mica in un film. Chi ti ha detto che è stato rapito? Gaetano l'ha ritrovato che vagabondava nella campagna e lo ha recuperato. E come ringraziamento, lui lo ha morso.

Teo mise protettivamente una mano sulla testa di Zorro e affrontò la zia.

– Gaetano dice di averlo trovato dalle parti della casa di Beppe. Ma, io, di là, ci sono passata almeno dieci volte. Figurati se non lo trovavo! E poi, Zorro è con me da quando aveva tre mesi. Non ci siamo separati un giorno. E se lui mi dice che è stato rapito, io gli credo.

Costanza la guardò stranita.

– “Lui ti dice?”. Teo, hai le visioni? Un cane non ti può dire un bel niente!

– Questo lo pensi tu. Un cane, anche se non parla, si fa capire meglio di un umano. Se lui ringhia contro Fiamma, è perché sente che quella lo odia.

– Sì, lo so, i cani sentono l'ostilità delle persone e se sapessi ringhiare anch'io lo farei ogni volta che vedo quella smorfiosa, ma questo non significa che...

– A proposito – la ragazzina cercò di distogliere l'attenzione della zia dal cane. Quella conversazione cominciava a innervosirla – Vai a vedere la rappresentazione questa sera?

Costanza esitò.

– Veramente, avevo pensato di non andarci per non dare soddisfazione a Bruno, ma poi ho pensato che non voglio farmi condizionare da quella attricetta. Questo è la

mia città e ci mancherebbe che mi facessi venire il sangue cattivo per una diavolessa dai capelli rossi. Andrò a vedere... e spero che inciampi sul palco, che si scordi le battute e che la fischino a scena aperta. Contenta?

– E tu dicevi di non saper ringhiare!

La ragazza rise.

– Sì, però non credere che non abbia capito perché hai cambiato discorso. Non vuoi portare Zorro dal veterinario.

– Lui è un cane buono.

La zia era esasperata.

– Certo che lo è. Appunto per questo ti dico che c'è qualche cosa che non va. Come spieghi il morso che ha dato a Gaetano? Non mi dirai che Zorro lo ha azzannato perché le salsicce che gli ha regalato non erano della sua marca preferita? Guarda in faccia la realtà: dobbiamo portarlo dal veterinario e farlo controllare.

– E va bene... ma solo per essere sicuri che qualcuno non l'abbia drogato. Se Zorro ha morso Gaetano, si vede che aveva i suoi buoni motivi. E poi, anche quello lì, gratta gratta, non è il cordialone che vuole sembrare. Non hai visto che faccia cattiva aveva? E le cose che ha detto! Io non mi fido più di nessuno.

Costanza allargò le braccia scoraggiata.

– Senti, ora io devo andare ad aprire l'erboristeria. Tu questa mattina resti a casa e lasci calmare le acque. E se nel pomeriggio esci, Zorro deve avere il guinzaglio e la museruola. Non voglio altre grane. Mi sono spiegata?

Ora era davvero arrabbiata con la nipote. Quando ci si metteva, Teo aveva la testa più dura del marmo. Zorro si avvicinò a Costanza, le mise il capoccione sotto la mano, come faceva sempre quando esigeva una carezza. Lei gli diede un'affettuosa toccatina al testone.

– Cerco solo di tenerti fuori dai pasticci. Lo capisci, vero? Lui le leccò affettuosamente la mano e alzò il muso.

Costanza lo guardò e il cane contraccambiò il suo sguardo. Era come se le dicesse “Vuoi che non lo capisca?”.

Che avesse ragione Teo? Forse anche i cani parlano, in fondo.

Rimasta sola, Teo, incavolatissima, andò a rovistare nell'armadio alla ricerca della museruola e del guinzaglio.

– Museruola e guinzaglio! Accidenti! Accidenti! Accidenti!

Il campanello della porta suonò. Era Nicola. Anche lui con gli occhi pesti. La notte era stata troppo corta. Per di più si era alzato all'alba per aiutare Tardò a sistemare le luci e le fiaccole del famoso sentiero luminoso.

– Sono passato per vedere come sta Zorro.

– Come vuoi che stia? Siamo agli arresti per tutta la mattinata. E se nel pomeriggio usciamo, gli devo mettere le manette. Sì, insomma, la museruola e il guinzaglio.

– Non fare la tragica. Tutti i cani di città vanno in giro così. E domani sarà tutto finito.

– Meno male. Non ne posso più di tutta questa storia del Carro Infernale. Senti, lo so che ti sembrerò pazza, ma secondo me è stata quell'aripa di Fiamma a far sparire Zorro.

– Tu viaggi troppo con la testa. Quando è sparito, lei era sul palco. Non può essere stata lei.

Di fronte all'evidenza, Teo tacque per un attimo, riflettendo.

– Ma poteva essere d'accordo con Gaetano. Magari lo ha pagato lei. Non capisci? Lui l'ha trovato in un posto che noi avevamo passato e ripassato almeno dieci volte. Se fosse stato là, avrebbe reagito ai nostri richiami!

Questa volta fu Nicola a dover tacere. Era vero. Davanti alla fattoria di Beppe ci erano passati un sacco di volte, chiamando a squarciagola il cane.

– Forse, Zorro si è innamorato... forse era in compagnia

di una cagnetta e non voleva essere disturbato...

Teo lo guardò con compatimento.

– Cosa ne vuoi sapere tu dell'amore? Io so come si comporta Zorro quando è innamorato. Ulula, piagnucola e si pianta come uno scoglio a pochi metri dalla casa della sua “Giulietta”, mica va in giro a vagabondare! No, ho deciso. Se non posso avvicinarmi a Fiamma, controllerò Gaetano. Vedrai che prima o poi uno dei due farà un passo falso. Tu sei con me? Questa mattina non posso uscire, ma oggi pomeriggio...

Nicola si grattò la testa, imbarazzato. Lui e Teo erano compagni nelle avventure più sballate, ma quel giorno...

– Non posso. Devo aiutare Bruno. E anche mia madre. Gliel'ho promesso. Mi ha dato un miliardo di cose da fare. Davvero. Ma da domani ti prometto...

– Domani è troppo tardi! – dichiarò drammaticamente lei – Mi arrangio da sola. Tanto tu sei sempre il S.M.C.

– Sì, sì... il Solito Maledetto Cacasotto. Fai presto a parlare tu. Senti, io adesso...

– Lo so, lo so, hai un miliardo di cose da fare. E allora scìò, valle a fare!

Nicola uscì avvilito. L'amica aveva il potere di farlo sentire una cacchetta. Ma quella volta, si disse, aveva messo in piedi delle ipotesi davvero sballate. E lui doveva assolutamente aiutare sua madre.

Teo finì di fare colazione e per occupare il tempo decise di dipingersi una maglietta. Prese i colori dallo zaino, stese la T-Shirt sul tavolo e pensò alla scritta.

Sorrise fra sé e scrisse: “Giratemi al largo!”.

Dopo si sentì meglio e si tuffò sul divano a leggere e riposare un po'. Se doveva investigare, era meglio che recuperasse tutte le sue forze.

Nel pomeriggio, decise che l'orario degli arresti domiciliari era scaduto e poteva azzardarsi ad uscire scortata dal

suo cane. Sospirando, mise collare e museruola a Zorro, che la guardò come se l'avesse bastonato. Uggiolò un po', tentò di togliersi la museruola prima facendo leva con la zampa e poi strusciando il muso sul pavimento. Senza successo. Si mise seduto sulle zampe posteriori, il muso imprigionato dalla mordacchia, lo sguardo interrogativo. Che novità era quella?

– Lo so che ti fa schifo. Ma dobbiamo indagare.

Lo accarezzò. Agganciò il guinzaglio e uscì risoluta. Zorro si rassegnò a seguirla “in catene”.

Mezz'ora dopo, la ragazzina era piazzata in posizione strategica: una panchina all'ombra di un querciuolo, che dominava il piazzale della necropoli. Nascosta da una piccola siepe di alloro, riusciva a tenere d'occhio perfettamente, senza essere vista, il banco del libraio, che ostentava una vistosa fasciatura alla mano.

– Che fanatico, non era nemmeno uscito il sangue!

Non si mosse per ore. Gaetano, dal canto suo, sistemava libri, altri ne vendeva ai tanti turisti che quel giorno affollavano i banchetti.

Teo si sentì sprofondare, pian piano, in una specie di torpore. La notte era stata agitata e le cicale facevano un concerto che non dava tregua e quasi la ipnotizzava.

Rammollita dal caldo, lanciò uno sguardo a Zorro che ronfava il sonno dei cani pigri e si appisolò a sua volta sulla panchina.

Era nel dormiveglia, quando avvertì un fremito nel cane. Un guizzo ed ecco Zorro alzarsi improvvisamente, come se avesse puntato una preda. Si avvicinò a Teo e le diede una musata per svegliarla definitivamente.

Lei si riscosse, in tempo per vedere Gaetano che sistemava frettolosamente il banco e si dirigeva verso la necropoli ma... gli scavi a quell'ora erano già chiusi. Che ci andava a fare?

Cane e padrona si lanciarono guardinghi e silenziosi nel pedinamento.

Sì, insomma, quasi guardinghi, perché con Zorro era difficile essere silenziosi.

Accorciò la distanza fra lei e l'uomo, timorosa di perderlo di vista, ma così correva seri rischi. Il rumore dei passi sull'erba bassa risuonava esageratamente nel silenzio della sera. Le unghiotte di Zorro raspavano come cento lime sull'asfalto della strada...

Gaetano dovette sentire qualcosa, perché accelerò il passo e, almeno un paio di volte, si bloccò e scrutò alle sue spalle.

Per non farsi beccare, Teo si buttò carponi nel fosso che costeggiava la strada asfaltata, tirandosi dietro Zorro, che rotolò come una palla e finì zampe all'aria. Non emise un solo latrato. Bravo!

Gaetano riprese il cammino e loro dietro.

S'inoltrarono lungo un sentierino che costeggiava gli scavi, a ridosso della recinzione della necropoli. L'uomo accelerò ancora il passo e raggiunse in breve un cancelletto sghembo e arrugginito. Si fermò e si guardò intorno, circospetto.

– Giù! – sussurrò la ragazzina a Zorro.

S'accucciaron dietro un cespuglio.

“E se adesso entra là dentro, che faccio?”.

Ebbe un attimo di incertezza: tra poco sarebbe calato il buio, tutta la gente si sarebbe concentrata verso lo spiazzo della necropoli e lungo il sentiero sull'altro lato e lei era lì, sola...

Zorro le si accucciò a fianco, come se volesse farle sentire che proprio sola non era. Lo guardò e si sentì rincuorata, ma quando rialzò lo sguardo, Gaetano era sparito. Dov'era finito? Si sporse un po' di più dal cespuglio e cercò di vedere.

In quel momento avvertì la stretta di una mano che le bloccò la spalla.

Si sentì gelare.

Era in trappola! Ma perché Zorro non abbaiava? Perché non ringhiava? Perché? Decise il tutto per tutto e si voltò repentinamente, soffocando l'istinto di gridare.

Era Nicola!

– Ti ho vista risalire il costone con Zorro.

– E hai deciso di farmi prendere un colpo?

Il tono era incavolato, però la presenza dell'amico la rassicurò.

– Zitta! Arriva qualcuno.

A una decina di metri davanti a loro, ricomparve Gaetano. Lo sentirono fischiare. Tempo pochi secondi e s'avvicinò alla rete un ometto tarchiato, la faccia abbronzata dal sole.

– Quello è Nando – mormorò Nicola – Pulisce i sentieri e i bagni della necropoli dopo la chiusura. Ma che ci fa qui?

– Oggi fa il portinaio, sembra...

L'uomo stava aprendo il cancello. I due sgusciarono dentro e s'avviarono verso l'interno.

I ragazzi si guardarono dubbiosi.

– Che si fa? Lo seguiamo? – azzardò Teo.

Nicola era più prudente.

– Io lo aspetterei qui. Tanto prima o poi usciranno.

A decidere per tutti fu Zorro. Uggìolò, annusò l'aria e poi cominciò a correre verso il cancelletto, rimasto accostato. Si sollevò appena, lo aprì spingendo con le zampe anteriori e ci si infilò dentro, sparendo alla loro vista.

– Dove sta andando quel disgraziato!

– Ecco come si è perso – sibilò Nicola.

– Dobbiamo recuperarlo.

I ragazzi entrarono prudentemente. Il cane si era fer-



mato, come se li stesse aspettando. Appena fu certo che lo seguissero, imboccò un sentierino appena visibile che si inerpicava lungo la collina vicina. Gli tennero dietro con difficoltà, anche perché la luce del crepuscolo si era fatta più incerta. Dove li stava portando?

Dopo una faticosa salita, i ragazzi raggiunsero Zorro, che si era acquattato, ansante, in un punto del crinale da cui si vedeva la necropoli. Si guardarono attorno perplessi. Perché era andato proprio là?

– Guarda, c'è qualcosa.

Teo puntò il dito verso una costruzione bislacca.

Seminascosto da un boschetto di acacie e mimetizzato fra le canne, c'era una specie di grande pollaio.

Nicola era stupito. In tanti anni che girava in zona, non aveva mai visto quell'accrocco di legname, canne e stie accatastate a ridosso dell'area archeologica che, di lì, si raggiungeva facilmente, superando un fossato ora in secca.

Dalle stie arrivavano versi di animali, belati.

Che strano serraglio era mai quello?

Sorpresa!

Zorro si fece vigile. Teo e Nicola non riuscivano a vedere ma sentirono una voce che sembrò loro quella del libraio. Parlava con tono basso.

– Il rito è previsto per questa notte. Ci sarà la luna nera.

Teo diede una gomitata nello stomaco a Nicola e gli sussurrò nell'orecchio, per non farsi sentire.

– Vedi che c'entrava la luna?

– Sì ma non è quella dei vampiri, è un'altra. Vuol dire che questa notte, della luna si vede solo il cerchio.

– Sì, sì, va bene, ma sentiamo cosa dice.

I due si fecero attenti, cercando di non perdere una sillaba della conversazione, mentre Zorro s'era accucciato a terra, la testa tra le zampe, più silenzioso di un serpente in caccia.

Ora vedevano entrambi gli uomini.

Nando sembrava in soggezione davanti al libraio, che gli si rivolgeva con tono autorevole.

– Mentre tutti quegli scocciatori di turisti staranno a bocca aperta per vedere la storia del Carro Infernale, noi saremo qui e a mezzanotte tutto avverrà.

Teo si sforzava di capire, ma la situazione le pareva più oscura di prima.

– Che cavolo di cosa avverrà? Se si spiegasse meglio, quello là!

I due abbassarono ancora il tono e i due ragazzi dovettero tendere l'orecchio per afferrare le parole.

– A mezzanotte esatta?

– Assolutamente. Il sacrificio deve coincidere con il momento in cui la luna vecchia muore.

Teo sentì un brivido lungo la schiena. Sacrificio?

Vide i due uomini spostarsi verso il pollaio. Ora il vento portava chiaro il suono delle loro voci.

– Avevi ragione, c'entrava Gaetano – Nicola era incredulo.

– Ma che vogliono fare?

Sentirono la voce di Nando.

– Uccideremo tutti gli animali?

Teo strinse spasmodicamente la mano dell'amico.

Il ragazzino contraccambiò la stretta.

Attesero col cuore sospeso la risposta del libraio.

– Certo. Prima sacrificheremo il più piccolo e finiremo col più grande. Peccato che non avremo il cane. Quella ragazzina tremenda ha sollevato un tale polverone che ho dovuto liberarlo. Ci mancava solo che ci trovassimo i giornalisti alla calcagna!

– Già, peccato.

Teo l'aveva pensato, immaginato, intuito, detto e ridetto che Zorro era stato rapito, ma sentire di persona che il suo adorato cagnolone aveva rischiato di finire gozzato, le diede una specie di vertigine.

– È stata una vera fortuna l'arrivo in paese di quella compagnia teatrale. Tutti hanno pensato che a far sparire gli animali fosse stata la maledizione del Carro Infernale.

– È vero. E speriamo che continuino a pensarlo.

La voce di Gaetano si fece vibrante.

– Il sacrificio di sangue piacerà agli spiriti degli inferi.

Col sangue tratteremo il cerchio magico che darà più forza ai figli del maligno.

Nando era emozionato.

– ... E da questa notte anch'io gli apparterrò.

– Sì. I "Fratelli" sono pronti ad accoglierti. Però, adesso è meglio andare. Io devo tornare al banco. Tutto deve sembrare come sempre.

– Sì, sì. Ci vediamo qui alle undici.

– Mi raccomando, lascia il cancello accostato.

Le voci dei due si allontanarono. Teo e Nicola si guardarono in faccia sgomenti. Fu lei a ritrovare la voce per prima.

– E tu che dicevi che Zorro si era innamorato! Hai visto? Avevo ragione io, era stato rapito. Ma che storia è questa? Di che riti stanno parlando?

– Non ci ho capito granché, però questa storia della luna nera e dei sacrifici di animali l'ho letta da qualche parte.

– Sul "Manuale del perfetto etruscologo"...

– Che c'entrano gli Etruschi! Non erano un popolo di fanatici. Credevano negli spiriti maligni, questo sì, ma non facevano riti di chissà che tipo. Era gente che amava la vita, non la morte...

– Però qualche sacrificio per propiziarsi le buone intenzioni di qualche spiritello magari lo facevano...

– Non hai sentito Gaetano? Ha parlato di cerchio magico, di spiriti degli inferi...

– Appunto!

– Non c'entrano gli Etruschi ma i "Satanisti".

Nicola sapeva qualcosa di riti propiziatori e di satanismo. Ne aveva letto sul giornale. Teo ebbe un lampo. Suo padre, poco tempo prima, aveva fatto una inchiesta su certe sette che si riunivano in luoghi isolati e uccidevano poveri gatti randagi per – dicevano loro – compiacere Satana.

Stai a vedere che anche Gaetano e quel povero di spirito di Nando erano in mezzo a una cosa di quel tipo!

Non appena furono sicuri che i due si erano allontanati, i ragazzi si avvicinarono cautamente al pollaio nascosto fra gli alberi e sbirciarono nelle stie.

– Ecco dov'erano finiti!

I brillanti occhi gialli e verdi di Nerone scrutarono Zorro da dentro una gabbia. Riconoscendo l'eterno nemico, il gatto fece un debole Ffff.

– C'è anche Nerina, la capra di Beppe. E il merlo di Vitaliano.

– “Viva il Pisa, Viva il Pisa!”.

Il verso gracchiante proveniva da una gabbietta di vimini, attaccata ad un ramo.

Nerewolf, becco giallo e occhio fiero, dichiarava tutta la sua indignazione lanciando il grido della squadra del cuore del barista.

Teo allungò la mano verso la gabbia e si prese una potente beccata sul dito. Il merlo era davvero arrabbiatissimo per la prigionia. Del resto, Vitaliano lo lasciava sempre scrozzare liberamente e ora era già rinchiuso in una gabbia minuscola da tre giorni.

– Liberiamoli subito. E poi andiamo a denunciare quel disgraziato.

Stava per aprire lo sportello, ma Nicola la fermò.

– Sì, e come facciamo a dimostrare che Gaetano è un santonista? E che magari c'è altra gente come lui in giro? Oltretutto, se lo denunci tu, dirà che metti in giro calunnie perché il tuo cane lo ha morso e non vuoi pagare i danni. Ci prenderanno per ragazzini sciroccati.

– E allora che si fa? Lasciamo che sgozzino queste povere bestie? Chissà se gli hanno dato da mangiare. Se penso che anche Zorro poteva essere qui, mi vengono i brividi.



– Mentre ci facciamo venire un'idea, diamogli da bere. Ho una bottiglia d'acqua nello zaino.

– Io ho la merenda che mi ero portata.

Alla meglio fecero bere le povere bestie, che erano stremate dalla prigionia. Teo sminuzzò il suo panino offrendolo a Nerone, che se lo spazzolò in un boccone. A Nerowolf offrì le briciole, che il pennuto becchettò dalla mano.

– L'ideale sarebbe che Gaetano e i suoi complici venissero scoperti con le mani nel sacco – mormorò – ci vorrebbe un lampo di genio...

Nicola si illuminò come una lampadina.

– Tardò!

Teo lo guardò come si guarda un pazzo.

– Se questo è il tuo lampo di genio stiamo freschi! Che c'entra Tardò?

L'amico le spiegò il suo piano.

– Questa mattina io e Tardò abbiamo sistemato i cavi per le luci lungo il sentiero che il carro, seguito dal pubblico, deve percorrere fino alla tomba. Giusto? Chiederò a Tardò di cambiare il percorso e di far arrivare il carro con Fiamma e tutto il codazzo di gente fino qui. Così fermeremo il loro rito.

Teo lo guardò con ammirazione.

– Nicola sei un S.G.!

– Eeehhhh??

– Uno Stramaledettissimo Genio!

– Sì, lo so. Però non c'è un minuto da perdere. Ci vuole tempo per spostare le luci. Io corro a cercare Tardò. Tu invece fai il palo davanti al banchetto del libraio. Evidentemente è lui il capo. E quando si muoverà, vorrà dire che tutto qui sta per cominciare.

Frugò nello zaino e tirò fuori due Walkie Talkie.

– Questi me li ha dati Bruno per tenerci in contatto

durante lo spostamento del carro sul sentiero, ma adesso servono di più a noi.

Sistemò i canali di trasmissione.

– Spingi qui quando parli e qui quando ascolti. Se vedi Gaetano abbandonare il suo banco avvertimi subito, così, se va tutto male, io e Tardò avremo tempo di liberare gli animali e scappare.

I due ragazzi corsero via, inseguiti dal gracchiare di Nerowolf.

– “Viva il Pisa! Viva il Pisa!”.

– Tranquillo, torneremo – lo rassicurò Teo.

Il sentiero di luce

Fu un lavoraccio togliere e risistemare il cavi, ma Tardò era un mago delle luci e con l'aiuto di Nicola procedevano speditamente.

L'unico problema era fare presto e non farsi vedere.

Teo era tornata di nascosto alla panchina di avvistamento e, tolta la museruola a Zorro, non perdeva d'occhio il banchetto del libraio.

Ogni tanto, Nicola la chiamava al walkie talkie.

– Gaetano è ancora lì? Passo.

– Sì. Non si muove, quanto vi manca? Passo.

– Siamo a metà percorso. Passo.

– Fate più presto che potete. Qui i turisti stanno cominciando ad andare verso il palco. Passo.

– Credi che stiamo dormendo? Passo.

Si avvicinava l'orario della rappresentazione e Teo diventò sempre più nervosa.

Vide il libraio che cominciava ad accatastare i libri. E Nicola e Tardò non erano ancora tornati! Diventò frenetica e richiamò l'amico.

– Gaetano sta chiudendo, fate presto! Passo.

– Ci manca ancora poco. Devi assolutamente trattenerlo. Passo.

– E come faccio, quello chiude. Passo.

– Non ti mancheranno le idee, vero? Inventati una balla qualsiasi, ma tienilo lì più che puoi. Passo e chiudo.

– Passo e chiudo? Qua l'unico che chiude è Gaetano... devo assolutamente fare qualche cosa.

Sì, ma cosa? L'occhio le cadde su Zorro che, sentendosi osservato, lanciò un BOF di conforto e si rimise a dormire. Le venne un'idea. Si sarebbe mangiata la lingua piuttosto che rivolgere la parola a quell'uomo, ma decise che la salvezza degli animali ne valeva la pena.

Rimise la museruola a Zorro, che la guardò come se lo stesse torturando, e si avvicinò speditamente alla bancarella.

Legò il cane al palo poco distante.

Il libraio l'accolse con uno sguardo truce, che s'incupì man mano che lei si avvicinava. Teo si stampò un sorriso accattivante sul viso e con la faccia più tosta del mondo e la voce contrita gli rivolse la parola.

– Lo so che mi sono comportata da maleducata, ma ero così preoccupata per il mio cane, che quando l'ho visto ho perso davvero la testa. Le chiedo di scusarmi.

L'uomo bofonchiò qualche cosa, senza smettere di sistemare rapidamente i libri. La ragazzina capì che non sarebbe riuscita a trattenerlo a lungo e decise di usare la carta della zia.

– Sa – proseguì con voce flautata – mia zia me ne ha dette di tutti i colori quando siamo tornate a casa. Mi ha urlato che non avevo nessun diritto di trattare male una persona gentile e simpatica come lei e che l'avevo fatta vergognare e che... che... insomma mia zia Costanza vorrebbe tanto che lei venisse a cena da noi.

Gaetano alzò finalmente uno sguardo stupitissimo.

– Tua zia vuole... ma... sei sicura?

– Altroché! Dice che persone colte e intelligenti come lei ce ne sono poche in giro e che non vorrebbe es-

sersi giocata la possibilità di conoscerla meglio, proprio a causa mia.

Il libraio era confuso. Costanza gli piaceva parecchio e più di una volta aveva cercato di attaccare discorso, trovando sempre un muro di ghiaccio da parte della ragazza. Sentir che lei avrebbe voluto conoscerlo e addirittura invitarlo a cena, lo lusingò moltissimo.

– Beh... se si tratta di fare un piacere a tua zia...

Teo si faceva schifo, ma proseguì col tono più melenso che riuscì a tirare fuori.

– Allora, decida lei la sera. Vuole venire sabato? O per lei è meglio lunedì, quando la necropoli è chiusa?

Continuava a voltarsi per vedere se Nicola arrivava, ma dell'amico non c'era nessuna traccia. Non ce l'avrebbe fatta a trattenere l'uomo ancora per molto.

– Ma sì, sabato può andare bene.

– E, tanto per dirlo a casa... lei per caso è vegetariano o le fa schifo il pesce o... insomma c'è qualche cosa che non le piace? Sa, mia zia ci tiene tanto a fare bella figura quando cucina...

Figurarsi! Zia Costanza era tanto se riusciva a centrare due uova nel tegame e spesso riusciva a bruciare anche quelle... E Nicola che non arrivava, accidenti!

– No. Non ci sono problemi. Io mangio di tutto.

– E... le piace il gelato? Preferisce quello alla crema o al cioccolato?

Gaetano la guardava sempre più perplesso. A quella ragazza non mancava per caso qualche rotella? Prima lo trattava a pesci in faccia, poi gli veniva a chiedere scusa e adesso gli faceva scegliere anche il menu. L'importante, però, era che si togliesse dai piedi, perché lui doveva andarsene. Era già in ritardo.

La liquidò sbrigativamente.

– Sì, sì, mi piace il gelato. E adesso scusami, ma devo

proprio andare.

– Mi dica almeno che mi perdona!

Lo implorò con tono melodrammatico, cercando di fermarlo per un'altra manciata di secondi, trattenendolo per la manica della camicia.

– Sì, no... insomma, ragazzina, lasciami andare. Non vedi che ho da fare?

In quel momento, con la coda dell'occhio lei vide arrivare Tardò, seguito da Nicola. Diventò improvvisamente sbrigativa.

– Quand'è così, vada pure. Anzi, sa cosa le dico? Se lo scordi l'invito a cena.

Gaetano rimase di stucco.

– Lo sai che sei proprio matta?

– Certo. E me ne vanto.

Per fortuna, un gruppo di turisti ritardatari si avvicinò pigramente al banco. Cominciarono a guardare i libri. Gaetano sembrò seccato del loro arrivo, ma non poté fare a meno di dare informazioni, vendere e contrattare.

Teo poté così correre indisturbata da Nicola.

– Allora, ce l'hai fatta a rimontare le luci?

– Ho dovuto promettere a Tardò dieci partite a *zigwaw*, ma ce l'abbiamo fatta. Adesso il sentiero di luce porta dal palco alle stie. Il pubblico dovrà scarpinare fra le colline, ma dovrebbe funzionare.

Tardò era felicissimo.

– Sì, dieci *zigwaw* e me vince.

– Sì, gli ho anche promesso che vincerà lui.

Teo era pensierosa.

– Se riuscissimo a documentare tutto quello che fanno quei fanatici, non ci sarebbero più dubbi. Potresti prendere la tua telecamerina.

– Purtroppo non riprende bene quando c'è buio... Ehi, un momento! Io ho il telefono del giornalista della Tv

locale, che verrà a fare le riprese questa sera. Potremmo avvertirlo. Già, ma figurati se quello ascolta due ragazzini che gli dicono che ci sarà una messa nera! Penserebbe ad uno scherzo!

– A due ragazzini no, ma a una voce adulta e professionale, sì.

Nicola la guardò ironico.

– E dove la troviamo una voce adulta e professionale?

– Caccia fuori il telefonino. Ogni tanto vado al giornale di mio padre e loro registrano le telefonate anonime, che arrivano per denunciare i delitti. Lo so come sono le soffiate.

Nicola digitò il numero della tv sul suo cellulare e lo porse a Teo, che assunse un'aria distaccata. Lui la guardò con tanto d'occhi, quando la sentì contraffare la voce per sembrare una matura signora.

– Volevo avvisarvi che a mezzanotte, dietro la collina oltre la necropoli, succederà un fatto di sangue.

Nicola, che teneva l'orecchio incollato a sua volta al cellulare, sentì la voce del giornalista.

– Ma... chi parla? Cosa? Un fatto di sangue? Dove? Chi è lei?

– Glielo ripeto. Dietro la collina che sta alle spalle della necropoli. È una cosa molto grave. Sarà un vero scoop, ma se vuole documentarlo deve nascondersi là, senza farsi vedere, prima delle undici.

– Insomma, chi parla? È uno scherzo?

La voce di Teo assunse un tono drammatico.

– Mi sono esposta anche troppo. Guardi che è una questione pericolosa. Le assicuro che ci sarà solo la sua televisione.

E chiuse. Nicola la guardò perplesso.

– Secondo te ci ha creduto?

– Secondo me ci sarà. Nessuno resiste a una esclusiva. Io li conosco i giornalisti.

Che lo spettacolo cominci

Ora i due ragazzi aspettavano impazienti che Gaetano chiudesse il suo banco.

Zorro, accovacciato accanto a loro, aveva assunto la posizione della sfinge. Sembrava consapevole della serietà del momento.

Finalmente anche gli ultimi turisti si erano avviati verso la zona della rappresentazione ma il libraio, stranamente, sembrava non avere più fretta.

Nicola era sulle spine.

– Accidenti... e se avessimo capito male? E se avessimo messo in piedi tutta questa baraonda per niente? E se avessi cambiato inutilmente il sentiero di luce?

– Sei fuori? Hai visto anche tu gli animali imprigionati.

– Sì, ma magari non è quello che pensiamo e io avrei rovinato tutto il lavoro di mia madre e di Bruno!

– Sei il solito M.C.S! Preferiresti lasciare in circolazione persone che ammazzano delle povere bestie per i loro riti? Mi meraviglio di te.

Zorro mugolò. Gaetano ora stava chiudendo le ante del banco e metteva i lucchetti.

– Si sta muovendo. Dobbiamo arrivare al pollaio prima di lui!

I ragazzi, a schiena bassa, s'inerpicarono sulla collina e corsero verso il cancelletto. Vi si infilarono dentro, preceduti dal cane che, anche al buio, li guidò lungo l'invisibile sentiero.

Nella zona della rappresentazione, le luci si stavano abbassando. La platea era piena. Anna, la madre di Nicola, seduta vicino a Costanza, sprizzava gioia da tutti i pori.

– Hai visto quanta gente? Secondo me sono quasi mille.

Costanza non perdeva di vista un istante Bruno che si dava un gran da fare attorno al palco. Lo vide portare l'acqua dentro il camerino di Fiamma.

Era costernata. Anna la guardò di sottocchi.

– Non fare così. Le Fiamme vanno e le Costanze restano.

– Sai che ti dico? Che Costanza si è stufata di avere costanza e che, quando la diavolessa sarà partita e Bruno mi chiederà di andare al cinema, gli ficcherò due dita negli occhi, così non potrà godersi il film!

La rappresentazione ebbe inizio con un suono di corni. Fiamma, abbigliata da demone etrusco, salì sul palco. Era bellissima.

Sotto la scena, il vigile urbano, vestito da Lucumone, avanzò tenendo per le briglie un cavallo nero come la notte, che trainava il carro copiato alla perfezione dall'affresco tombale.

Costanza si stupì. L'amica aveva davvero fatto miracoli.

– E quel cavallo dove l'hai trovato?

– Al maneggio. Era marroncino, ma lo abbiamo "truccato". Dopo la rappresentazione dovremo fargli subito lo shampoo perché non soffra, povera bestia! Trasformarlo in grifone era troppo complicato...

Sul palco i musicisti cominciarono a suonare e alcuni ragazzini della locale scuola di danza si esibirono in acro-

bazie spericolate dietro il demone dai capelli rossi.

– Speriamo che nessuno si faccia male!

La madre di Nicola tratteneva il fiato. Costanza le strinse la mano.

– Ma no, vedrai, andrà tutto benissimo.

La gente applaudì freneticamente al termine del primo brano musicale e Anna sorrise.

– Sì, andrà tutto bene.

Finalmente si rilassò per godersi lo spettacolo.

Teo e Nicola correvano a perdifiato dietro a Zorro, che filava come se avesse sul serio il diavolo alle calcagna. Il buio intorno era pesto e senza il cane non avrebbero mai ritrovato la strada. La luna era completamente scura e si vedeva solo l'alone biancastro che ne segnava il contorno.

Quando arrivarono al pollaio non c'era ancora nessuno. In compenso, in mezzo alla piccola radura, qualcuno aveva sistemato un tavolo coperto da un sinistro drappo nero. Ai lati, quattro candele nere.

Teo lo osservò perplessa.

– C'è un tavolo. Non si mangeranno mica il gatto!

– Ma no! È l'altare per il sacrificio.

Lei impallidì.

– Vuoi dire che... che... ammazzeranno quelle povere bestie là sopra? E che Zorro ha rischiato di fare la stessa fine? Mi... mi sento male!

– Non sverrai come una femmina, vero?

Teo stava per ribattere che lei ERA una femmina, ma il tono provocatorio di Nicola la costrinse a riprendersi. La sola idea di vedere uccidere un animale le faceva orrore, ma no, non avrebbe fatto "la femminuccia".

– Tranquillo, non svengo. Piuttosto, nascondiamoci bene. Se quelli sono capaci di ammazzare a sangue freddo un gatto, un merlo e una capra, non oso pensare che

farebbero a noi se ci scoprissero!

Si ficcarono dentro una cunetta sabbiosa, perfettamente nascosta dai cespugli. Zorro si accucciò. Nero com'era, si confondeva con il terreno.

Nicola era preoccupato. Guardò l'orologio.

– Adesso non resta che aspettare.

Sul piazzale della necropoli lo spettacolo proseguiva fra risate e applausi. Il testo recuperava alcuni passaggi di antiche commedie buffe e tutto il timore e le dicerie che il paese aveva sprecato nei giorni precedenti si stava sciogliendo nell'allegro svolgimento scenico. Ogni volta che appariva un nuovo personaggio, si alzava il brusio. Tutti cercavano di indovinare chi si celasse sotto il travestimento.

– Quello è Achille!

Anna, orgogliosamente, indicò a Costanza il marito travestito da guerriero. Il mite proprietario della ferramenta si era trasformato in un fiero milite etrusco.

Tardò, abbigliato con una buffa tunica di tela grezza, era già piazzato vicino al carro, pronto ad incendiare le fiaccole e dare il comando alle luci, una volta che il demone fosse salito a bordo.

Teo e Nicola aspettavano ormai da una mezz'oretta. Gli animali notturni si erano abituati alla loro presenza e la campagna risuonava dei soliti rumori.

Ogni tanto si sentiva il belare della capra chiusa nella gabbia più grande.

– Perché non arrivano? – sussurrò lei – Ho una gamba che mi formicola. E il tipo della televisione sarà già appostato? Io non ho sentito arrivare nessuno.

– Forse è arrivato prima di noi. Quello è un tipo in gamba.

Nicola cercò di convincersi da solo, ma anche lui mica

aveva visto nessun cameraman arrivare! Se non fossero riusciti a documentare nulla, metà del piano sarebbe saltato.

– Fermo, non ti muovere. Mi è sembrato di vedere una luce.

Infatti, una fiaccola tremolante brillava lungo lo stretto sentiero. Aguzzando lo sguardo, videro un incappucciato, vestito di una tunica nera, che avanzava lentamente con la fiamma alta a illuminare il terreno.

Dietro di lui, le luci di altri incappucciati.

Ne contarono dodici.

Le figure si misero a semicerchio attorno al tavolo coperto dal drappo nero.

Ogni via di fuga era preclusa per i due ragazzi. Se anche avessero voluto, non potevano più scappare.

Nicola guardò per l'ennesima volta l'orologio. Mancava un quarto d'ora a mezzanotte. In quel momento Tardò avrebbe dovuto cominciare ad accendere le luci, per condurre il corteo fino da loro.

Teo strinse la mano all'amico e gli fece un muto cenno d'intesa, indicando il buio. Nicola scrutò la cortina scura e, a una decina di metri di distanza, vide una minuscola lucina rossa, grande come un mozzicone di sigaretta

Era una telecamera accesa.

Il ragazzino tirò un sospiro di sollievo. Almeno quella prova c'era!

Ora toccava davvero a Tardò.

Nella zona della rappresentazione, Bruno era spasmodicamente teso. Adesso veniva la parte più difficile: il demone doveva salire sul carro e procedere lentamente verso la tomba, portandosi dietro il pubblico per il gran finale che sarebbe avvenuto a mezzanotte.

Erano un po' in ritardo sui tempi, ma il tragitto era breve. Ce l'avrebbero fatta.



La musica salì di tono quando Fiamma scese dal palco e prese posto sul carro.

Tardò si grattò il capoccione, preoccupato. Nicola glielo aveva ripetuto cento volte: quando la lancetta dell'orologio aveva un braccio aperto, lui doveva partire. Invece quella tipa se la prendeva comoda. Se non avesse fatto tutto per bene, Nicola non l'avrebbe mica fatto vincere a *zigwaw*!

Così, non appena vide che la donna era salita sul carro, azionò il comando che illuminava il sentiero di luce, acciappò una fiaccola, strappò le redini dalle mani del Lucumone e partì a razzo, tirandosi dietro i cavalli.

Bruno e Anna incoraggiarono la gente ad alzarsi e seguire il demone infernale.

Fiamma, al primo scossone, smise di fingere di guidare e si attaccò con entrambe le mani alla sbarra del carro.

– Rallenta! – sibilò a bassa voce sforzandosi di restare impassibile, mentre il cavallo passava fra le due ali di folla plaudente.

Tardò non se ne dette per inteso, anzi accelerò l'andatura e dietro a lui l'accelerarono i quasi mille spettatori che si misero in scia.

– Ma che fa? Non doveva guidare lui il carro!

Bruno si disperò, vedendo che il vigile urbano, con un gesto impotente, gli indicava il ragazzino che gli aveva tolto le redini di mano e trottava di gran carriera verso un sentiero assolutamente imprevisto, che si era illuminato improvvisamente. I musicisti arrancavano a loro volta, dando fiato alle trombe come potevano, con inevitabili stonature perché il sentiero era sconnesso.

– Non è di là la tomba!

Anna si mise le mani nei capelli. Avevano sbagliato a fidarsi di Tardò.

E Nicola? Che cavolo aveva combinato? Si era preso lui

l'incarico di controllare che le luci fossero messe nei punti giusti. Bisognava fermare tutto!

Ma ormai la folla era inarrestabile e galoppava dietro al Carro Infernale.

C'erano signore ingioiellate che zampettavano come stambecchi lungo il sentiero, che si faceva sempre più erto. Dignitosi signori, presi da irrefrenabile euforia, si erano messi a correre come cammelli zoppi. I bambini ridevano contenti, incitando il cavallo ad andare più forte.

Tardò, che aveva preso quella confusione come un divertimento, accelerò ancora, mentre Fiamma, aggrappata al carro, capelli rossi al vento, non capiva cosa le stesse succedendo.

Più che un corteo etrusco ora sembrava il Palio di Siena.

Tardò era entusiasta, sentiva gli applausi e le risate dietro di sé: lanciò alto il suo grido di vittoria.

– *Zigwaw! Zigwaw!*

Arrivano i nostri

Nicola guardò di nuovo l'orologio.

Mancavano solo cinque minuti a mezzanotte e non arrivava nessuno.

Qualche minuto prima, avevano visto tre incappucciati dirigersi verso il pollaio. Attorno all'altare nero, le figure avevano formato un cerchio. Uno di loro era fermo davanti al tavolo sul quale, fra quattro lugubri ceri accesi, erano posati un calice e un affilato coltellaccio.

Teo diede una gomitata a Nicola, indicandogli i tre incappucciati di ritorno dal pollaio. Il primo reggeva la gabbietta di Nerewolf, che starnazzava spaventatissimo.

Il secondo portava una gabbia con Nerone, che lanciava ogni tanto un sordo miagolio e il terzo tirava una corda con la capretta recalcitrante.

Si fermarono al limitare del cerchio.

L'uomo davanti all'altare alzò le braccia. Aveva una mano fasciata!

Parlò. Il tono era basso e sinistro.

– Signore delle Tenebre eccoci di fronte a te! Ecco il tuo fedele sacerdote.

– Signore delle Tenebre... – cantilenarono gli incappucciati, alzando anche loro le braccia verso il cielo scuro.

La luce tremolante dei ceri illuminava a tratti lo spazio

e le sagome degli uomini.

– In questa notte nera, ti dedichiamo il nostro tempo e i nostri pensieri.

– In questa notte nera...

– Ci inchiniamo di fronte al tuo potere, o Principe...

– Ci inchiniamo...

– Ti invociamo affinché le forze del Male prendano il tempo e lo spazio degli uomini.

– Invochiamo la tua forza...

– Offriamo alla tua fame il sangue e la vita di esseri viventi...

– Offriamo alla tua fame il sangue...

Teo afferrò la mano di Nicola. La sentì gelata, come la sua. E Zorro? Era lì, accanto a lei. Ne sentiva il corpo caldo sdraiato sui suoi piedi.

– Che il Potere di Satana regni sulla Terra!

– Che regni Satana!

L'uomo fece un cenno e il cerchio degli incappucciati si allargò, per lasciar passare una figurina infagottata in un mantello scuro.

– Ecco Nando!

– S'è bevuto il cervello pure lui! – commentò scandalizzata Teo – Che fa?

– Zitta e vediamo...

Nando, intanto, s'era avvicinato all'altare. Inginocchiato, mani a terra e testa china aspettava... ma che cosa?

Il sacerdote gli rivolse la parola.

– Vuoi tu obbedire a Satana?

– Lo-lo-lo vo-vo-glio – balbettò l'ometto.

– E che sia!

Il cerchio degli incappucciati si ricompose, mentre Nando si alzava e stendeva il braccio sull'altare.

– Che fa, gli taglia la mano come a Muzio Scevola?

– Muzio Scevola la mano se la bruciò da solo – non

rinunciò a puntualizzare Nicola.

Il sacerdote s'era abbassato il cappuccio sulle spalle, svelando, alla luce tremolante delle torce, il profilo noto di Gaetano. Zorro accennò un ringhio ostile, ma Teo fu lesta e gli strinse le mascelle con le mani.

– Zitto, che qui ci fanno a fette come i salami!

Il cane s'accucciò silenzioso.

– Ero sicura che Gaetano fosse il capo di questa brigata di sciroccati. Adesso avremo le prove!

Nicola scrutò verso il folto dei cespugli e controllò che la luce rossa della telecamera fosse ancora attiva. Lo era. Il cameraman stava facendo al meglio il suo lavoro.

Teo non toglieva gli occhi di dosso al libraio che, ora, faceva grandi e incomprensibili segni nell'aria, impugnando un coltello affilato.

– Dal più piccolo al più grande! Il sangue scorrerà.

Porse il coltello a Nando.

Si fecero avanti, nel cerchio satanico, gli incappucciati con gli animali. L'uomo accanto all'altare fece guizzare, alla luce dei ceri, la lama del coltello. In quella notte scura, Nerewolf aveva perso la voglia di gracchiare. La capra non belava. Il gatto, preso per la collottola, non riusciva neppure ad emettere un miagolio.

Teo sentì l'angoscia che le stringeva il cuore come una morsa.

“Dal più piccolo al più grande!”. E Zorro avrebbe potuto essere là, fra quelle povere bestie!

– Dobbiamo fare qualcosa! – articolò disperata – Non possiamo lasciarle uccidere!

Nicola la trattenne.

– Ferma. Senti, stanno arrivando.

Era vero o si illudeva di sentire voci in lontananza? Era davvero il brusio della gente o era il suo cuore che gli rombava nelle orecchie come un tuono?

Perso in mezzo al corteo di persone che correva dietro al carro, Bruno era agitatissimo. Aveva tentato di usare il walkie talkie per mettersi in contatto con Nicola, ma il ragazzino non rispondeva.

Stava andando tutto storto. Non era quella la strada che dovevano seguire! Tardò lì stava portando attraverso un torrente in secca, alle spalle della necropoli. Si era fidato di Nicola e lui aveva combinato un pasticcio. Dove diavolo stavano andando? Eppure, ai lati del sentiero c'erano le luci. Che cavolo era successo?

Impossibile fermare quelle mille persone che, divertendosi come non mai, erano ancora convinte di partecipare ad una rappresentazione programmata.

In mezzo alla radura, intanto, il primo incappucciato avanzò e pose la gabbietta di Nerewolf sul drappo nero. Gaetano infilò la mano fasciata nella gabbia, prendendo il merlo e fece per porgerlo a Nando...

Una nuvola, nel cielo limpidissimo, andò a coprire il pallido chiarore del cerchio di luna e lo spiazzo rimase illuminato solo dalle candele e dalle torce.

Teo strinse i pugni. Se quel maledetto carro non arrivava, il merlo di Vitaliano ci avrebbe rimesso le penne. Basta. Bisognava intervenire! Nicola non riuscì a trattenerla e la ragazzina urlò con tutto il fiato che aveva in gola.

– Non vi azzardate a toccarlo!

Gli incappucciati si voltarono straniti verso il grido che aveva forato il buio. Chi osava disturbare la loro cerimonia?

Nello stesso istante il cameraman accese un riflettore e un vociare scomposto precedette il carro che, rotolando di gran carriera, piombò in mezzo alla radura, seguito dal divertitissimo pubblico.

Bruno arrivò un secondo più tardi e si trovò davanti a una scena incredibile.

Tardò aveva frenato il cavallo tanto bruscamente che Fiamma era finita gambe all'aria.

Gli incappucciati stavano cercando inutilmente di darsi alla fuga.

Bruno corse verso l'attrice per aiutarla a rialzarsi.

– “Viva il Pisa, Viva il Pisa!”.

Nerewolf starnazzò, riconoscendo Vitaliano fra la folla. Sfuggì dalle mani di Gaetano e volò sulla spalla del barista, che non credeva ai suoi occhi.

– Nerewolf!

Beppe, arrivato ansimante per la corsa, aveva visto subito la capretta che un incappucciato, frastornato dalle luci e dalla confusione, teneva ancora legata alla corda.

– La mi'capra! Brutto ladro! Codesta l'è la mi' capra!

Gli strappò la corda di mano e col suo robusto bastone da passeggio gli diede una solenne mazzata sul cappuccio.

Dora, sentendo la voce di Beppe, capì solo che aveva ritrovato la capra e pensò che se lì c'era la Nerina allora, forse, c'era speranza di ritrovare Nerone. Si guardò attorno ansiosamente, chiamando il gatto a squarciagola, finché sentì uscire un sordo miagolio da dietro un cespuglio. Gli occhi gialli e verdi del micio la guardavano spaventati.

– Nerone!

Gaetano stava cercando di togliersi il lungo mantello e confondersi fra la gente, ma Zorro gli si lanciò contro abbaiando furiosamente e addentò la nera palandrana, impedendogli i movimenti.

Il cameraman uscì dal cespuglio e inquadrò l'uomo che alzò le mani davanti alla telecamera, come se avesse di fronte un fucile spianato.

I carabinieri di servizio, arrivati in quel momento, non riuscivano a capire cosa stesse succedendo e si chiesero se



quel tavolo nero con le candele accese non facesse parte della rappresentazione. Ma il cameraman spiegò rapidamente cosa aveva filmato e Gaetano, col mantello saldamente imprigionato fra le mascelle di Zorro, finì in manette, assieme ad alcuni incappucciati che non erano riusciti a fuggire.

Teo e Nicola, in un angolo, seguivano l'evolversi della situazione. Quando videro infilare Gaetano nell'auto dei carabinieri, tirarono un sospiro di sollievo.

– Che si fa? – gli sussurrò lei.

– Quello che fanno gli altri – il ragazzino le strizzò l'occhio. – Anche noi siamo arrivati ora, no? Io credo che sia meglio dire che è tutto merito di Tardò.

Teo rise indicando Zorro che cercava, inutilmente, di liberarsi dal mantello caduto a terra, dentro il quale aveva infilato il muso.

– Di Tardò... e di Zorro!

Costanza corse incontro alla nipote.

– Ma che succede qui?

Teo la guardò con la faccia di bronzo.

– Noi siamo arrivati adesso, ma pare che Tardò e Zorro abbiano fatto arrestare un gruppo di satanisti.

Qui non succede mai niente!

– “Viva il Pisa, Viva il Pisa!”.

Il mattino dopo, al bar di Vitaliano, Nerewolf gorgheggiava dal suo trespolo e il barista raccontava ai suoi clienti, per la centesima volta, l’epico salvataggio del suo merlo, avvenuto per merito di Tardò.

Era così contento che, in cambio, aveva detto al ragazzo che poteva giocare gratis a *zigwaw* ogni volta che voleva.

Tardò, incredulo per tanta fortuna, era felice come una pasqua. Era diventato l’eroe del paese.

Tutti i clienti gli davano affettuose pacche sulle spalle, commentando fra loro che in fondo non era poi così stupido se aveva scoperto una setta di satanisti e salvato gli animali!

Teo e Nicola, sul muretto, con le gambe a penzoloni, si godevano il viavai, leccando ognuno un cono col rinforzo. Nicola era particolarmente contento di aver regalato quel momento di gloria al suo ingenuo amico.

– Sai, mi fa tanto piacere vedere che tutti fanno i complimenti a Tardò. Credo che sia la prima volta che gli capita in vita sua. Non ti dispiace, vero, se il merito non ce lo siamo preso noi?

Teo lo guardò seria.

– Certo che mi dispiace... anch’io volevo giocare gratis a *zigwaw*!

Scoppiò a ridere. Ci aveva pensato e stranamente... no, non le dispiaceva. Era talmente contenta di aver riavuto il suo cagnone, che un piccolo momento di gloria, davvero, non le avrebbe cambiato la vita. E poi, era grazie al disegno di Tardò che aveva intuito l’indizio degli animali neri.

No, non le dispiaceva affatto. E poi, se mamma avesse saputo il pericolo che aveva corso, avrebbe magari preteso che si fosse trasferita alla Marina, per tenerla d’occhio. No, era meglio così.

Zorro, che non perdeva un attimo di vista il gelato che stava rapidamente finendo, mugolò di desiderio.

– Hai ragione. Te ne meriti un po’.

Gli porse il cono, che lui spazzolò con una linguata.

I giornalisti locali si erano sguinzagliati per tutto il paese e Dora aveva piazzato una seggiolina davanti a casa, per stare più comoda e raccontare, a chiunque glielo chiedesse (e anche a chi non glielo chiedeva) le imprese di Nerone minuto per minuto. Il suo gatto, diceva, si era preso una tale fifa che non usciva più da sotto il comò.

Anna, la madre di Nicola, non faceva che ritagliare gli articoli dei giornali locali, che commentavano l’accaduto. Parlavano non solo della scoperta dei satanisti, ma anche dell’insolito spettacolo “etrusco”. Complimenti all’organizzazione.

Costanza passò dalla piazzetta per caricare in macchina i ragazzi e Zorro e portarli al mare. Dopo tante emozioni, Teo e Nicola avevano concordato che una tranquilla giornata di spiaggia era quello che ci voleva.

Bruno, che stava parcheggiando il suo sidecar, si avvicinò

sorridendo ma Costanza lo squadrò con uno sguardo talmente gelido che l'uomo non osò avvicinarsi.

Mentre guidava spericolata giù per i tornanti che collegavano Altafonte con la Marina, tirò fuori tutta la sua rabbia.

– Comodo fare il gentile, ora che la bella attrice dai capelli rossi se ne va! Se lo tenga il suo bel diavolo. Io non lo voglio più vedere nemmeno in cartolina quel presuntuoso. Chi crede di essere?

I due ragazzi tacevano prudentemente. Non era la prima volta che fra Costanza e Bruno c'era maretta.

Aiutarono la ragazza a tirare su la serranda dell'erboristeria e stavano per andare in spiaggia quando videro fermarsi un'auto, dalla quale scese Fiamma in compagnia di un uomo che le mise un braccio attorno alle spalle.

Costanza strinse le labbra.

Quella Fiamma era veramente una civetta! Non solo si faceva corteggiare da Bruno, ma appena finita la festa si presentava in compagnia di un altro spasimante!

Malignamente ne fu contenta. “Gli sta bene come un vestito nuovo” pensò. “Così impara a fare il cascamoto”.

Teo si piazzò davanti a Zorro.

– Se mi dice di mettergli la museruola, la strozzo col guinzaglio di Zorro! – sussurrò a Nicola.

Ma Fiamma sembrava pensare ad altro.

Una volta entrata, chiese a Costanza una blanda tisana contro la nausea e mentre l'erborista le pesava gli ingredienti continuò a cinguettare rimproverando l'uomo, dandogli che era stato davvero cattivo, anzi, perfido!

“Smorfiosa!”.

Costanza in silenzio le mise la tisana nel sacchetto, ma si bloccò interdetta alle parole dell'attrice.

– E se succedeva qualche cosa al nostro bambino?

Al “loro” bambino? Ma... ma... di quale bambino parlava?

Fiamma sorrise a Costanza.

– Non si vede ancora niente, vero? Meno male, perché ho ancora tutta l'estate di lavoro.

Si rivolse con tono infantile al suo accompagnatore.

– Per fortuna c'era Bruno ad occuparsi di me, visto che tu non sei nemmeno venuto alla rappresentazione. Se non era per lui che ha mangiato la foglia quando mi ha vista vomitare dietro al palco e ha capito subito che ero incinta e si è prodigato a tenere lontano i cani quando ha saputo che sono allergica...

Teo era rimasta a bocca aperta. Ma... allora... non era una cretina totale! Era solo... una cretina incinta!

Sentì l'uomo che si giustificava.

– Ma se ho attraversato mezzo mondo con l'aereo, dopo che tu mi hai telefonato per dirmi che avremo un bambino! E va bene, ringrazierò anch'io Bruno per essere stato tanto discreto e premuroso con te. Va bene? Però adesso dobbiamo correre all'aeroporto, altrimenti addio aereo!

Costanza si era improvvisamente illuminata come un albero di Natale e riempì al volo un sacchetto di tisane, creme e prodotti per i bambini, che schiaffò in braccio al futuro padre.

– È tutto omaggio!

Teo, sogghignando, sentì la zia dire di non preoccuparsi, ci avrebbe pensato lei a dire a Bruno che lo ringraziavano tanto!

Fiamma, uscendo, vide Teo e Zorro e si fermò davanti a loro. La ragazzina si irrigidì.

– Senti, volevo chiederti scusa. È vero che sono allergica al pelo... ma forse sono stata un po' odiosa col tuo cane, vero?

Teo non riuscì a trattenersi.

– Vero. Più che odiosa!

Passando davanti a Nicola l'attrice gli accarezzò i capelli e si rivolse al fidanzato, che le apriva estatico lo sportello dell'automobile.

– Pensa se avessimo un bambino con dei bei capelli rossi come i suoi! Un bel bambino dai capelli rossi!

Nicola diventò di tutti i colori, mentre la ragazzina si soffocava dal ridere alle sue spalle e rifaceva il verso all'attrice.

– Ma che bel bambino dai capelli rossi!

In quel momento squillò il telefono dell'erboristeria. Era il padre di Teo, che non rinunciava mai a leggere da cima a fondo anche le notizie dei giornali locali. Si fece passare la figlia e la tempestò di domande.

Lei rispose con aria apparentemente annoiata. Nicola la guardava come se volesse ipnotizzarla e le faceva segno di tagliare corto. Aveva paura che si tradisse.

– Sì, sì, certo, erano satanisti veri... pare che volessero rapire anche Zorro... ma no, adesso è tutto tranquillo.

Del resto, lo sai che qui non succede mai niente!



INDICE

Chi ha rapito Nerowolf?	5
Appuntamento con gli artisti	13
I diavoli portano sfortuna	24
Il gatto di Dora	33
Prova microfono	41
Dov'è Zorro?	50
Chi cerca trova...	59
Lo strano serraglio	67
Sorpresa!	77
Il sentiero di luce	84
Che lo spettacolo cominci	89
Arrivano i nostri	97
Qui non succede mai niente!	104

I misteri di Teo



Insieme a Teo,
alla scoperta di nuovi misteri

